

MARIO GIUSTI



MAMMA MARGHERITA

MARIO GIUSTI

MAMMA
MARGHERITA

Prefazione di ALFREDO FABBRONI

ALFREDO BIASSONI

ALBERTO ABLONDI - Vescovo

Editrice
«STELLA DEL MARE»
Livorno

Copyright© by «Stella del Mare»
Livorno - Borgo S. Jacopo, 63
Tel. 0586/806.376

Tutti i diritti riservati
Maggio 1989

*Al mio diletto Giuliano
che, a diciassette anni,
morì offrendo
la sua vita in boccio
per il Papa,
la Pace nel mondo
ed il suo Oratorio.*



Maria Ausiliatrice maestra e guida



La casa ai «Becchi» dove nacque don Bosco

Prefazione

SEGNO DEI TEMPI

«*Segno dei tempi*» è chiamata dal Concilio la promozione della donna nella Chiesa e nella società.

Questo libro su Mamma Margherita — scritto con grande amore, in uno stile semplice e garbato — è uno dei tanti frutti della riflessione sulla figura di don Bosco durante le celebrazioni del centenario della sua morte. È un'angolatura di osservazione privilegiata e indispensabile quella della madre per meglio comprendere il figlio. Inoltre, possiamo considerare questo lavoro — frutto di pazienti ricerche e di lunghe meditazioni — un contributo dato ad una maggiore comprensione della dimensione femminile della Famiglia salesiana, dimensione bisognosa ancora di studio ed approfondimento. Il peso di Mamma Margherita alle origini della Famiglia salesiana fu certamente notevole. Nel «Decreto» pontificio di approvazione del Regolamento dell'Associazione dei Cooperatori leggiamo: «Facendo memoria della figura esemplare di Mamma Margherita, che è stata di fatto, la prima grande Cooperatrice dell'Oratorio di don Bosco...».

Quest'opera dell'amico Mario Giusti — modesta, ma valida ed attuale — è anche in sintonia con quanto oggi la Chiesa va ripetendo: «La donna educatrice dell'uomo: a lei, certamente insieme all'uomo, è affidato il compito di conservare nell'educazione quei valori

che fondano la dignità della persona umana creata ad immagine e somiglianza di Dio». Intendo solo accennare ad alcuni valori che Mamma Margherita ha trasmesso al figlio e, di conseguenza, alla Famiglia salesiana.

** *Valore del dialogo.* «La mia mamma mi voleva molto bene. Io le raccontavo tutto: i miei progetti, le mie piccole imprese. Senza la sua approvazione non facevo niente. Lei sapeva tutto, osservava tutto e mi lasciava fare. Anzi, se mi occorreva qualcosa cercava di procurarmela». Così ha lasciato scritto il Santo ricordando il suo apostolato, da ragazzo, in mezzo ai coetanei. È un vero modello per la nostra società dove tutti corriamo e nessuno ha un po' di tempo per ascoltare i propri figli.

** *Devozione alla Madonna.* Nel sogno profetico dei nove anni, Giovannino chiese all'uomo maestoso: «Ma chi siete voi?». «Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno». Donna non colta, ma sapiente e cosciente che i primi messaggeri di Dio verso i figli sono proprio i genitori. Mamma Margherita è presente, come dovrebbe fare ogni genitore, alle tappe fondamentali dei figli.

** *Alla prima Comunione.* «Figlio mio, per te questo è stato un grande giorno. Sono sicura che Dio è diventato padrone del tuo cuore. Promettigli che ti impegnerai per conservarti buono per tutta la vita».

** *Nella scelta della vocazione.* «Ascoltami con attenzione, Giovanni, io voglio che tu ci pensi bene e con calma... La cosa più importante è che tu faccia la volontà del Signore. Dio è prima di tutto. Da te io non voglio niente, non mi aspetto niente. Io sono nata povera e voglio morire povera...». Il vero cristiano è colui che dona senza aspettarsi gratitudine o contrac-

cambio, neppure dai figli, anche se loro hanno il dovere della riconoscenza.

** *Alla prima messa.* «D'ora in poi pensa soltanto alla salvezza delle anime e non prenderti nessuna preoccupazione per me».

Durante il suo pellegrinaggio a Torino, in occasione del centenario, Giovanni Paolo II ebbe a dire: «È a tutti nota quale importanza abbia avuto Mamma Margherita nella vita di san Giovanni Bosco!... Non solo ha lasciato nell'Oratorio di Valdocco quel caratteristico "spirito di famiglia" che sussiste ancor oggi, ma ha saputo forgiare il cuore di Giovannino a quella bontà e a quell'amorevolezza che lo fanno l'amico e il padre dei suoi poveri giovani».

Si racconta che, ai Becchi, un gruppo di pellegrini chiese al Papa: «Santità, lo dica anche lei, come da tanto tempo facciamo noi, che Mamma Margherita è una santa». Se la risposta verrà esaudita non possiamo saperlo, ma che *questa donna sia per tutti un modello cristiano da imitare è certo.*

don Alfredo Fabbroni
Direttore dell'Istituto Salesiano di Livorno

UNA MAMMA SANTA

«Povero figlio, non hai più papà!». Parole d'angoscia di madre al figlio Giovannino. Rimane, però, la mamma, una santa: Mamma Margherita.

La storia del figlio dirà la forza di questa presenza capace di forgiare nella fede, in un cammino difficile, un bravo figliolo, un intraprendente lavoratore, uno studente tenace, un santo sacerdote: don Bosco!

Mamma Margherita è la donna forte di cui parla la Scrittura. Sa tacere, modesta, laboriosa, intenta a conservare l'armonia difficile della famiglia nella serenità del suo lavoro, smussando i forti caratteri dei figli, con la dolcezza del temperamento conciliante. Sapienza di madre fondata sulla fede al suo Dio «che ha fatto cose belle per noi», ripeterà sovente ai suoi figli.

Sono queste doti proponibili in tutti i tempi alle mamme cristiane per un cammino di fede che vince perplessità, egoismi, deviazioni d'una società inficiata di cinismo facile, disattenta alle responsabilità d'una vita familiare temprata nella prova con sacrificio.

Nel centenario della morte del santo dei giovani, a rinverdire le memorie del suo operato, la Parrocchia del «*Sacro Cuore*» dei Salesiani, in Livorno, ha inteso celebrare colei che è stata la mano docile della Provvidenza nell'erigere il monumento perenne di un ideale sempre attuale.

Felicissima, dunque, l'iniziativa dell'amico carissimo Mario Giusti, figlio devoto ed exallievo dell'Oratorio, cooperatore salesiano da sempre, «educatore, scrittore, poeta, giornalista, uno dei *best-seller* della letteratura giovanile con sessanta opere di successo»⁽¹⁾, di offrire quale omaggio lo scritto limpido e sereno di «Mamma Margherita», la mamma di don Bosco.

La realizzazione dell'iniziativa, davvero lodevole, è dovuta alla generosità degli exallievi di Livorno, i quali destineranno gli eventuali utili della presente edizione alle nostre opere parrocchiali.

Un grazie sincero all'autore ed a questi ultimi con l'augurio che il libro trovi accoglienza nella famiglia della nostra Comunità come ausilio per una crescita cristiana dei figli.

don Alfredo Biassoni
Parroco della Parrocchia «Sacro Cuore»
dei Salesiani - Livorno

(1) Dal «profilo» delle Edizioni Paoline.

I SANTI

Mi piace tanto il volo delle api: è così laborioso fra i fiori; così ricco di profumo, di colore; e immagino anche di sapori. E non è un volo di gente che ci ondola da un posto all'altro, senza sapere cosa fare.

Forse le api neppure se ne rendono conto; ma sono delle operaie con tanti meriti. Perché fanno arrivare fino alla nostra tavola la dolcezza del miele, e magari fino all'altare la loro cera, per stare così vicine al Signore.

E allora, cari lettori, io vi auguro, su questo libro, un volo... simile a quello delle api. Perché la Chiesa è come un immenso prato fiorito; e i fiori che Dio vi fa sbocciare sono i Santi: proprio come il sole che fa crescere i fiori... Nutritevi dei Santi: alcuni di essi, grandi come una rosa, si vedono di lontano, altri nascosti come una viola... ma tutti sono riconoscibili dal profumo, che è quello di Gesù (1). E, se vuoi, fra tanti Santi c'è un posto anche per te (2).

Ogni cristiano, per camminare in qualunque vocazione verso Dio e verso gli uomini, deve esse-

(1) Non è il caso di Mamma Margherita?...

(2) Dalla «Prefazione» al volume di Mario Giusti: *«Trenta Santi più uno»* - Edizioni Paoline. L. 18.000.

re attento ai doni del Signore e ai bisogni dei fratelli.

Don Bosco ha camminato così: sempre attento ai bisogni dei giovani; sempre pronto ad accogliere i doni di Dio. Ma i doni più grandi Dio glieli ha offerti attraverso la presenza di Mamma Margherita.

Sì, Mamma Margherita per don Bosco è stata, con il suo amore familiare, il primo incontro con l'amore di Dio; con la parola è stata la prima educatrice all'ascolto del Signore; con la sua disponibilità alla vocazione del figlio prete è stata alimento e sostegno di amore per don Bosco nel suo cammino tanto difficile e nuovo; con il suo esempio di «santa Mamma per un Santo» è per tanti genitori il dono di una immagine attraente.

+ *Alberto Ablondi*
Vescovo di Livorno



Il primo famoso sogno di Giovanni

Introduzione

GIOVANNI BOSCO PADRE E MAESTRO DELLA GIOVENTÙ

Prima di dare in breve qualche cenno sulla vita di Mamma Margherita (1), in occasione della ormai lontana chiusura del centenario della morte di don Bosco, il suo capolavoro, il figlio prediletto per l'opera da lui svolta in favore dei giovani abbandonati, degli orfani e degli «ultimi», ci sembra opportuno tratteggiare, a grandi linee, il faticoso ed eroico cammino dell'apostolo della gioventù, la cui santità ha messo in luce anche la bella, forte figura della madre: una umile contadina, donna di fede e di preghiera, dotata di eccezionali qualità fisiche, morali, familiari, religiose, sociali e organizzative.

Don Bosco è un gigante della storia, uno straordinario protagonista del XIX secolo, ancora presente con la sua opera nel XX secolo ormai alle soglie del 2000: un educatore intramontabile sempre vivo e presente, sempre attuale e moderno.

Basta dare uno sguardo alle statistiche: Salesiani (SDB) 17.618 con 73 vescovi e 4 cardinali in 95 Nazioni e con 1.478 Case; Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) 17.203 in 69 Nazioni; Volontarie di don Bosco (VDB) con 1.200 affiliate in 25 Nazioni; Cooperatori Salesiani, Cooperatrici e milioni e milioni di exallievi ed exallieve.

Basta prestare attenzione all'interesse veramente enorme che ha suscitato il centenario della sua morte (31 gennaio 1988) in tutto il mondo attraverso la stam-

(1) Perché scriviamo sempre così «Mamma Margherita»? Perché questi due nomi ne formano ormai uno solo e perché la madre di don Bosco è veramente una «Mamma» con la lettera maiuscola.

pa, la televisione, la radio, il cinema, i concorsi, le celebrazioni, i pellegrinaggi a Torino, le manifestazioni culturali, artistiche e sportive.

Nel ripercorrere la vita di don Bosco attraverso una delle mille biografie del grande santo piemontese — che dedicò tutto se stesso all'educazione ed alla formazione della gioventù povera ed abbandonata — sembra davvero di ascoltare una novella, come si ascoltavano allora accanto al camino acceso le fiabe dei nonni, la quale ha al centro della narrazione, non una fata, ma la Madonna stessa, Maria Ausiliatrice, sua Maestra e Guida dal Cielo e Mamma Margherita, Maestra e Guida sulla terra.

A nove anni egli ebbe il suo primo sogno nel quale Gesù e la Vergine gli preannunziarono, sia pure in forma velata e incomprensibile, la sua futura missione. Fu un sogno straordinario che gli rimase impresso nella mente e nel cuore fino alla morte e che fu costretto a scrivere di suo pugno sotto la pressante richiesta di Pio IX, dopo che questi lo aveva sentito raccontare dalla viva voce del protagonista durante una udienza particolare.

Eccolo. Gli parve di trovarsi vicino a casa, in mezzo ad una moltitudine di ragazzi che giocavano in un vasto cortile. Saltellavano, correvano, si accapigliavano, bestemmiavano, tantochè lui, Giovannino, si scagliò contro di loro con tutte le sue forze dando calci e pugni. Ma ecco apparirgli dinanzi un uomo venerando dalla faccia luminosa (Gesù), il quale lo chiamò per nome e gli ordinò di mettersi «a capo di quei ragazzi per educarli e trasformarli, ma non con le percosse, bensì con la masuetudine e la carità» ammaestrandoli «sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù». Alle titubanze del ragazzo subito Gesù lo affidò

a sua Madre, infallibile maestra.

In quel momento apparve dinanzi ai suoi occhi meravigliati una Donna maestosa, vestita di un manto splendente, la quale gli additò il cortile. Giovannino guardò: i ragazzi erano scomparsi ed al loro posto c'era «una moltitudine di capretti, cani, gatti, orsi e parecchi altri animali». La bella Signora disse: «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi utile, forte e robusto, e ciò che ora vedrai succedere di questi animali tu dovrai farlo per i miei figli». Ed ecco, al posto degli animali selvaggi, comparvero altrettanti agnelli mansueti, che saltellavano, correvano e belavano per far festa a quell'Uomo ed a quella Signora. Giovannino, sempre in sogno, si mise a piangere pieno di sgo-mento, «ma Ella (è don Bosco che racconta) mi pose la mano sul capo dicendomi: A suo tempo tutto comprenderai».

Così egli cominciò la sua fatica insegnando il catechismo ai ragazzi della parrocchia. E per attirarli e divertirli faceva il giocoliere, il funambolo, il prestigiatore, l'attore, il comico.

Questo fu il primo di una lunga serie di sogni — sogni non certamente simili a quelli di ogni comune mortale, ma vere e proprie visioni profetiche — che lo guidarono, attraverso tante lotte e molti pericoli, per tutta la vita.

Don Bosco si servì dei sogni che, spesso, raccontava verso sera, prima di andare a letto, ai suoi ragazzi nella «buonanotte», per indirizzare, ammonire, correggere, incoraggiare, ammaestrare i giovani; per spronarli a lavorare sempre onestamente, a gloria di Dio e per il bene del prossimo, in difesa della religione, del Papa, della verità, della giustizia e della libertà, nell'amore all'Eucaristia, al Vangelo, alla Madonna.

Qualche volta i sogni gli servivano per intraprendere grandi opere, come le missioni nel mondo, la costruzione di maestose basiliche in Italia (Maria Ausiliatrice, a Torino, che cominciò con pochi spiccioli e quella del Sacro Cuore, a Roma), chiese, Istituti anche all'estero, nonchè a trattare importanti «questioni» (come quella sorta fra la Chiesa e lo Stato italiano), con Papi, re, capi di governo, ministri e alte personalità nel campo delle lettere (Victor Hugo, Silvio Pellico), delle arti, delle scienze e della politica. Ma non fece mai politica se non quella del «Pater noster», come diceva lui scherzando.

Il 1988 è stato l'«Anno Mariano» proclamato da Giovanni Paolo II, ma è stato anche l'«Anno di don Bosco», l'anno di grazia per i giovani e per tutti. Non lo lasciamo ora svanire nel nulla, ma facciamo rivivere ogni giorno nel futuro, attraverso le preghiere, le opere, gli studi, i fatti concreti, le realizzazioni in patria e nel mondo, a favore dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, dei poveri e degli handicappati.

Giovanni Bosco nacque ai Becchi di Castelnuovo d'Asti nel 1815 da poveri piccoli possidenti e morì il 31 gennaio 1888 in concetto di santità. Educato da Mamma Margherita all'amore di Dio e del prossimo, fu sempre vicino ai giovani: i suoi «birichini» o «barabba», come li chiamavano allora in città. Per loro creò oratori, scuole elementari, medie, superiori, artigianali e professionali, collegi, istituti, orfanotrofi, missioni. Li inserì nel lavoro e nella società, li difese contro i padroni del tempo, stipulò i primi contratti salariali con commercianti e industriali, li aiutò a formarsi una famiglia, li sorresse in ogni circostanza, cercò di inculcare nel loro cuore l'amore per Gesù, la Madonna, la Patria, i bisognosi, il senso del dovere, il desiderio di

vivere liberi nel rispetto delle leggi dello Stato. Insegnò loro a combattere l'ozio, il vizio ed il male sotto qualunque forma esso si presenti.

Con il suo «Sistema preventivo», in un mondo in cui «il verbo s'insegnava a suon di nerbo», come dice Giuseppe Giusti, portò una vera e propria rivoluzione pacifica nella famiglia, nella scuola e nella società.

Uscito da varie esperienze (contadino, garzone, pastorello, calzolaro, sarto, falegname, fabbro, tipografo) diede vita a scuole artigiane qualificate. Creò tipografie, biblioteche, scrisse molti libri di preghiera, educativi e ricreativi come «*Le letture cattoliche*» molto diffuse. Il suo metodo si basava sulla *ragione, religione e amorevolezza*.

I suoi oratori accoglievano giovani appartenenti a qualsiasi ceto sociale, con preferenza per i più poveri e abbandonati, e, attraverso il gioco, il vivere insieme in amicizia, il catechismo, le pratiche di pietà, la confessione e la comunione, li restituiva alla società trasformati fisicamente, intellettualmente, moralmente.

Nel 1854 egli fondò la Società di San Francesco di Sales (i Salesiani) e nel 1872, con suor Maria Mazzarello, ora Santa anche lei, le Figlie di Maria Ausiliatrice per la cura della gioventù femminile, i Cooperatori Salesiani e l'Unione exallievi. Viaggiò per mezza Europa. In Francia fu accolto come un taumaturgo, un benefattore dell'umanità. Fu amico di grandi Santi, come il Cafasso e il Cottolengo. Fu perseguitato, arrestato, fatto passare per matto, ostacolato anche da una certa parte del clero codinone (vescovi, canonici, parroci). Minacciato di morte fu difeso da un misterioso quanto provvidenziale cane, il «Grigio», che compari-



Giovanni insegna il catechismo

va al momento giusto e poi si dileguava nel nulla. Operò numerosi miracoli, predisse fatti e avvenimenti (come la caduta della monarchia e della Casa Savoia), che si avverarono poi puntualmente.

Nel 1875 egli fece partire la prima missione per l'Argentina, la terra della grande emigrazione italiana dell'Ottocento. Don Bosco fu davvero e rimane tuttora un gigante della storia. Ma lui, con umiltà francescana, attribuì tutto e sempre alla Madonna. Fin da bambino la sua vita fu orientata da questa fulgidissima stella. Il suo motto? *«Dammi le anime e prenditi tutto il resto»*.

Fu sempre grato a sua madre, Mamma Margherita, amata e venerata dagli oratoriani, dai giovani che l'avvicinavano anche saltuariamente e da tutta Torino. Alla di lui scuola sono fioriti altri santi, come Domenico Savio, suor Maria Mazzarello, la beata Laura Vicuña, don Rua e, speriamo presto, di vedere sugli altari

Zeffirino Namuncurà, don Rinaldi e tanti altri salesiani.

Don Bosco è un asceta, un sacerdote di preghiera e di azione, un educatore, un costruttore, un organizzatore formidabile, un forgiatore di anime, uno strenuo difensore della Chiesa e del Papa, un incomparabile padre spirituale di numerose generazioni, un uomo di coraggio e di pace, dalle grandi vedute e dalle realizzazioni pratiche tutte a vantaggio della gioventù e dei poveri. I suoi occhi, limpidi e puri, illuminati dalla Grazia, guardavano lontano. Il suo cuore era semplice come quello di un bambino. Il suo nome risuona nel mondo simile ad un canto di vittoria e di gioia. La sua fama, anziché affievolire con il tempo, si fa sempre più viva ed attuale. Così il suo metodo, così la sua opera.

Giovanni Paolo II ha proclamato don Bosco «*Padre e Maestro della gioventù*». Il Papa non poteva fare un regalo maggiore alla Congregazione Salesiana, ai giovani ed al mondo intero (1).

L'autore

(1) Articolo pubblicato nel 1988 sotto il titolo: «Don Bosco un gigante della storia» dai settimanali cattolici «Vita Nova» (Pisa) e «Toscana Oggi» (Firenze), nonché dalle riviste: «Fiorisce un Cenacolo» (Salerno), «La Ballata» (Livorno), «Casa Nostra» (Cecina), «L'Eco del Santuario di Montenero» (Livorno)



Mamma Margherita



L'incontro di Bartolomeo Garelli con don Bosco

QUESTI I TEMPI DI MAMMA MARGHERITA E DI DON BOSCO

Civiltà contadina

Don Bosco, «Padre e Maestro della gioventù» vive nella luce di Dio, ma vive anche nel cuore dei suoi figli, dei giovani e degli «ultimi» di tutto il mondo. Accanto a lui, in quella stessa luce, vive Mamma Margherita, la sua buona mamma. Due figure unite nella Grazia, che sembrano tanto lontane mentre invece sono vicinissime e camminano vicino a noi. Sono immagini quasi favolose e leggendarie sbucate fuori dal nulla, dal mondo della cosiddetta civiltà contadina fatto di povertà, di stenti, di miseria, di lotte e di sacrifici, ma ricco di valori religiosi e morali, di affascinanti tradizioni, di sana allegria, di aria pura, di cieli aperti, soprattutto di preghiere, recitate in casa, in chiesa e sul lavoro, all'aria aperta, nei campi. Le grandi «faccende» erano allora sempre accompagnate dal «Padrenostro», dall'«Ave maria» e dal «Gloria»: aratura, sarchiatura, semina, mietitura, battitura, potatura, vendemmia, raccolta delle olive e dei frutti della terra. Tutto si svolgeva come un rito, con il pensiero a Dio, con l'invocazione alla Provvidenza.

Questi erano i tempi di Mamma Margherita e di don Bosco. Tempi duri in cui la vita contadina si svolgeva in mezzo ad avvenimenti di vasta portata regionale e nazionale, ora lieti ora tragici, spesso terribili con catastrofiche conseguenze.

La donna nella storia

La Storia e la Bibbia ci hanno tramandato esempi luminosi di donne veramente eccezionali nei vari cam-

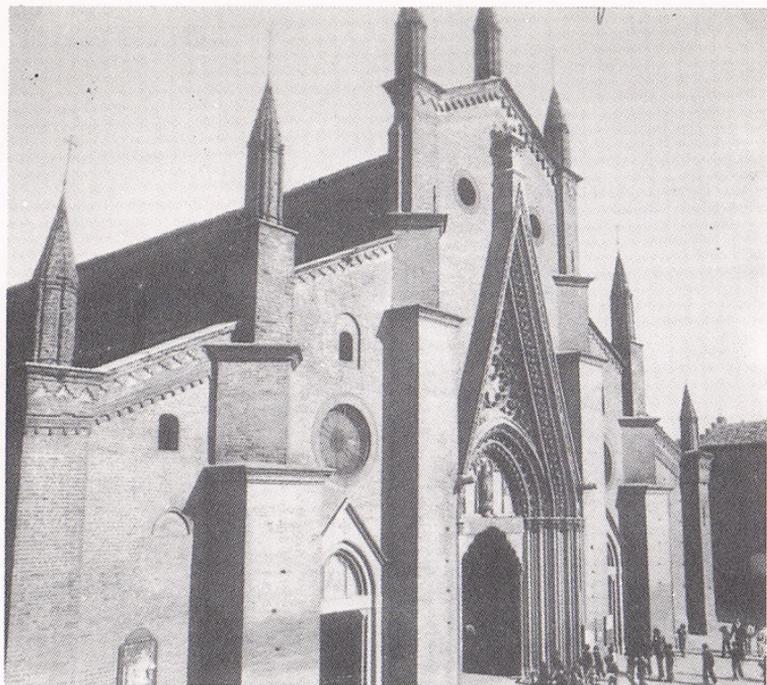
pi dello scibile umano: in quello delle virtù religiose e casalinghe, in quello del coraggio e dell'eroismo, in quello delle lettere, delle scienze, delle arti, delle armi e della santità.

Sono figure che onorano l'umanità e che dimostrano quale posto occupi la donna nello sviluppo e nel progresso della civiltà. Si potrebbe citare qui un lungo elenco di nomi, uno più bello dell'altro, uno più splendente dell'altro: sono donne straordinarie, che hanno fatto parlare di sè per le virtù eroiche di cui furono adorne.

La famiglia

Come parlare di Mamma Margherita e della donna senza ricordare quanto hanno scritto i nostri Grandi?... Eccone alcuni brani.

«La famiglia è la patria del cuore. V'è un angelo nella famiglia che rende, con una misteriosa influenza di grazie, di dolcezze e di amore, il compimento dei doveri meno arido, i dolori meno amari. le sole gioie pure e non miste di tristezza che sia dato all'uono di godere sulla terra sono, mercé quell'angelo, le gioie della famiglia. Chi non ha potuto, per fatalità di circostanze, vivere sotto le ali dell'angelo la vita serena della famiglia, ha un'ombra di mestizia stesa sull'anima, un vuoto che nulla riempie nel cuore. Benedite Iddio che creava quell'angelo, o voi, che avete le gioie e le consolazioni della famiglia. L'angelo della famiglia è la donna. Madre, sorella, sposa è la carezza della vita, la soavità dell'affetto diffusa sulle sue fatiche» (Giuseppe Mazzini).



Il duomo di Chieri, la città in cui don Bosco seminarista studiò fino al sacerdozio.

La madre

«Mia madre non è una donna elegante, non sa di musica, non sa di francese, non ha cerimonie; è una donna quieta come il ciel sereno, una donna alla buona, che crede in Dio, che va ogni giorno alla messa, a pregare prima per me e poi per sè... È una povera donna che ama il suo figliolo come voi amate voi stessi. Io mi confesso a lei come davanti a Dio. Io non amo mia madre per il latte che mi ha dato perchè non me ne rammento; ma quando mio padre talvolta mi sgridava, ella mi consolava, mi asciugava le lacrime, mi baciava, mi dava un trastullo, mi riconduceva alla gioia» (Carlo Bini).

E la famosa poesia di Edmondo De Amicis non sembra scritta apposta per Mamma Margherita?... Eccola.

MIA MADRE

Non sempre il tempo la beltà cancella
o la sfioran le lacrime e gli affanni:
mia madre ha sessant'anni
e più la guardo e più mi sembra bella.

Non ha un accento, un guardo, un riso, un atto
che non mi tocchi dolcemente il cuore;
ah, se fossi pittore,
farei tutta la vita il suo ritratto.

Vorrei ritrarla quando inchina il viso
perchè io le baci la sua treccia bianca,
o quando, inferma e stanca,
nasconde il suo dolor sotto un sorriso.

Pur, se fosse un mio prego in cielo accolto,
non chiederei di Raffael da Urbino
il pennello divino
per coronar di gloria il suo bel volto.

Vorrei cambiar vita con vita
darle tutto il vigor degli anni miei,
veder me vecchio, e lei
dal sacrificio mio ringiovanita.

Il focolare

Poichè anche Mamma Margherita e don Bosco
sedettero intorno al camino acceso, durante le lunghe
veglie invernali, insieme alla famiglia, un ultimo accen-
no a «Il focolare» di Giuseppe Mazzini.

«Il focolare è il simbolo della famiglia. Dove non
c'è famiglia, nè dimora, nè stretto vincolo di affetto e di
parentela, non c'è focolare. Presso tutti i popoli il
focolare rappresenta un'idea di pace, di vita civile, di

riposo dopo il lavoro. Intorno al focolare si radunavano gli antichi Greci e i Romani. Nel Medioevo, nei turriti castelli feudali, quando il ponte levatoio era alzato e gli abitanti potevano credersi come isolati dal mondo, la famiglia tutta, padroni e servitori, si raccoglieva intorno agli antichi camini ad ascoltare la narrazione di fatti straordinari e di meravigliose leggende».

Per le veglie della povera gente, contadini e artigiani, nel secolo scorso, vedi le famiglie Bosco e Occhiena (Margherita): erano novelle e rosari, rosari e novelle. La luce del focolare illuminava tutta la grande cucina, ma le persone qui raccolte, nell'amore e nell'amicizia, avevano un'altra vivissima luce interiore: quella di Dio e della fede.



Don Bosco fra i suoi giovani

UNA MAMMA STRAORDINARIA

Mamma Margherita, la madre di san Giovanni Bosco, è una di quelle donne, una di quelle mamme, uno di quegli angeli a cui abbiamo accennato per bocca di Giuseppe Mazzini, Edmondo De Amicis e Carlo Bini. Forse è qualcosa di più. È una figura che ha un non so che di straordinario, di eccezionale. Somiglia, è vero, per le doti di cuore e per il suo spirito di sacrificio, un po' a tutte le mamme del mondo, ma forse con un pizzico di fantasia in più, con una prudenza ed una saggezza non comuni, con uno spirito di osservazione ed una visione delle cose presenti e future, che lasciano perplessi. A guardar bene il suo ritratto, buttato giù alla buona ma con tanto amore da un oratoriano, il suo volto appare piuttosto austero come quello di un'antica matrona romana. Però, se si osservano meglio i suoi occhi e la sua bocca, vi si scorge un velato sorriso pieno di dolcezza. Il suo sguardo, sotto le sopracciglia fortemente marcate, è profondo, fisso ancora sulle cose da fare — a Capriglio, ai Becchi, a Valdocco —, proiettato verso il futuro. Una luce pacata, illumina quel viso parlante.

La vita del grande santo è piena di lei, della sua multiforme attività, del suo adamantino esempio di figlia, di sposa, di nuora e di madre; è piena delle sue virtù fatte di umiltà e di semplicità, della sua vivace intelligenza, della sua saggezza contadina, del suo buonsenso e del suo buonumore, della sua accortezza e della sua prudenza.

Non c'è passo, piccolo o grande, della vita di don Bosco che non porti il suo tocco, la sua impronta, il suo sigillo amoroso. Si può dire con certezza che il figlio



Giù dai colli

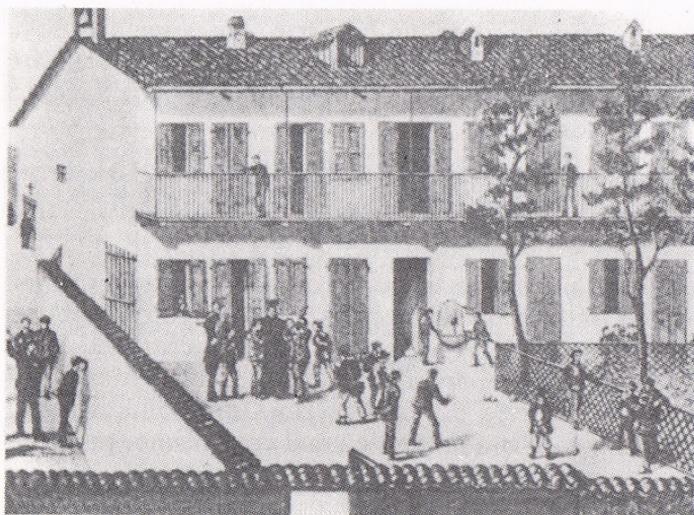
deve la realizzazione della sua vita, della sua gigantesca opera e la santità stessa — senza togliere nulla, s'intende, all'intelligenza, alla forza d'animo, alla tenace volontà, allo spirito di sacrificio del figlio — alla madre, la quale, fin dalla culla, lo guidò con mano sicura e ferma verso i sentieri luminosi della migliore tradizione religiosa.

L'esempio di Mamma Margherita stupisce sempre più. man mano che passano gli anni, i quali, di solito, livellano un po' tutte le cose, affievolendole e svuotandole, l'esempio di questa donna eccezionale, lascia perplessi, ammirati e commossi. I Cooperatori e gli Exallievi salesiani hanno imparato a conoscere e amare questo caro nome accanto a quello di don Bosco, fin dai tempi dell'oratorio, i tempi della beata fanciul-

lezza, della freschezza giovanile, degli svaghi e dei giochi spensierati.

Anche se l'oratorio non è un'invenzione di don Bosco, perchè qualche fiore era spuntato qua e là, tuttavia esso rappresenta per lui — e per Mamma Margherita — il migliore strumento di educazione e di formazione per la gioventù, specialmente quella povera e abbandonata. Esso rappresenta per tanti ragazzi condannati alla strada ed all'ignoranza, per non dire qualche volta all'ospedale ed alla galera, l'unica àncora di salvezza.

L'ispirazione, è vero, era venuta dal Cielo con il famoso primo sogno, però il merito della realizzazione in Valdocco, in tutto il Piemonte, nelle altre regioni italiane ed in tutti i paesi del mondo, è tutto di questo grande educatore, sorretto e aiutato all'inizio da una povera donna, una umile contadina: la sua mamma.



La casa Pinardi

UMILI ORIGINI E AVVENIMENTI STORICI

Don Bosco, giova ripeterlo, ebbe due mamme: una in cielo, la Madonna, ed una in terra, Mamma Margherita.

Margherita Occhiena nacque il 1° aprile 1788 a Capriglio, un paesello di quattrocento abitanti, a diciassette chilometri da Chieri, immerso fra colli ben coltivati a vigne e cereali, circondato da boschi e frutteti: un paesaggio incantevole, che richiamava subito il pensiero di Dio e suscitava sentimenti di bontà. Nel 1888, un secolo dopo, morirà suo figlio Giovanni già in concetto di santità ed elevato poi agli onori dell'altare.

I genitori di lei, Melchiorre e Domenica Bossone, erano poveri contadini, ricchi solo di Dio. Fu la terza di cinque figli, tra fratelli e sorelle. Ha appena nove anni, quando una mattina sente suonare le campane della chiesa a stormo, come quando scoppia un incendio od un'altra calamità. Che cosa succede?... Poco dopo, insieme alla famiglia, si rende conto di ciò che sta accadendo, purtroppo. È scoppiata la rivolta dei repubblicani contro re Carlo Emanuele IV. I contadini non rimangono inermi: impugnano forche, forconi e tridenti e scendono in aiuto delle truppe regie. Nel 1799 essi marciano in colonna verso Asti, presi da un grande fervore patriottico. Al grido di «Viva il re» assaltano la città, difesa dai Francesi, i quali, bene armati ed equipaggiati a dovere, li affrontano con decisione, li respingono, li sbaragliano e poi li inseguono per la campagna, di cascina in cascina. Come succede in tutte le guerre: taglieggiamenti, ferimenti, uccisioni, massacri, incendi, devastazioni. Sono giorni di

lutto e di terrore. È la prima, terribile lezione per Margherita.

Purtroppo la tempesta non accenna a rallentare, perchè Napoleone ritorna alla carica, caccia gli Austro-Russi, ristabilisce l'ordine e la pace. Per i Piemontesi non è certo una vittoria, comunque si ritorna a lavorare, a sperare in un domani migliore, a sognare la libertà. Non tutto è tranquillo, però. Molti soldati sbandati sono rimasti nascosti nei territori una volta occupati ed hanno formato delle vere e proprie bande di briganti, che agiscono preferibilmente durante la notte. Ansie e preoccupazioni. Non manca qualche consolazione. Nel 1803 a Torino si celebra il settimo centenario del miracolo eucaristico; l'anno dopo Pio VII, di ritorno da Parigi, dove ha incoronato Napoleone, si ferma tre giorni nella capitale piemontese fra il tripudio dei fedeli accorsi da ogni parte per salutarlo.

Purtroppo, quello stesso Papa, cinque anni più tardi, passerà di nuovo vicino a Chieri per finire a Grenoble, prigioniero del grande Corso, ma non si piegherà mai al suo volere.

La piccola Margherita, cresciuta alla scuola della mamma, si è fatta ormai una ragazza, una bella ragazza: robusta, forte, coraggiosa, spigliata nei modi, franca nel parlare, prudente nel giudicare, però sempre umile, semplice e modesta, padrona di sè e delle proprie azioni. Lavora sodo e prega, prega con grande fervore. Non sogna affatto il matrimonio. È attaccata alla casa, alla famiglia ed alla mamma. Non pensa al suo futuro. Ha fiducia in Dio ed in se stessa. Si raccomanda alla Madonna. Confida completamente nella Provvidenza.

Torniamo un passo indietro: l'ottantaduenne Papa Pio VI, intanto, costretto da un rappresentante della repubblica, è accompagnato a Casale e, durante la notte



La Madonna - Qui sorgerà la tua opera

dal 24 al 25 aprile 1799, viene chiuso nella fortezza di Torino. Nonostante la veneranda età e la malferma salute il vegliardo deve trascorrere la sua prigionia fra i ghiacciai e le nevi delle Alpi. Tutti i cattolici, alla notizia, impotenti, tremano, piangono e pregano. Fra questi ci sono i membri della famiglia della piccola Margherita.

Furono quelli anni duri per il Piemonte. Il dispotismo dei Francesi, per alimentare le casse dello Stato, diventa odioso ed insopportabile: nuove tasse, nuovi tributi, dure angherie di ogni genere, requisizioni di viveri e indumenti, scarsità di generi alimentari, epidemie nel bestiame. Dovunque tragedie, desolazione, pianti e lutti. La vita diventa sempre più difficile.

Per Margherita è una seconda lezione che non dimenticherà mai.

Ma le vicende non finiscono qui, purtroppo. Dopo una sanguinosa campagna gli Austro-Russi, qual-

che tempo dopo, sconfiggono i Francesi ed invadono il Piemonte. I nuovi arrivati non sono certo migliori di quelli ormai partiti. Con gli stessi sistemi e le medesime prepotenze essi requisiscono, rubano, taglieggiano. Un giorno, alcuni soldatucci, danno l'assalto alla meliga (1) distesa sull'aia a soleggiare. La piccola Margherita, con un coraggio davvero sorprendente per la sua età, tenta di scacciare i cavalli come faceva con i passerelli ed i polli: «Via, via, brutte bestiacce!...».

I soldati, che non comprendono, rispondono sghignazzando: «Ja, ja, ja!...».

E lei: «Bo,bo..., boija, boija!... Via, via!...».

Con la forza punzecchia i cavalli che si danno alla fuga. E i soldati, dietro, urlando e imprecando, ma senza osare di toccare quel fiore in boccio. E che fiore!...

(1) Mèliga o melica è una pianta erbacea con spighe di fiori gialli, raccolte in pannocchie. È detta anche saggina.

VOCAZIONE MAMMA

Alle preghiere ed alla fiducia di Margherita la Provvidenza non rimase sorda. Ed ecco come si fece sentire.

Margherita, ormai ventiquattrenne, era una ragazza da marito anche se di marito non ne voleva sapere, sempre fissa nella sua ferma decisione di non allontanarsi dalla sua casa nell'intento di assistere la mamma e la vecchia nonna.

«Questa è la mia missione, questo il mio dovere» diceva.

E la madre: «Ma no, figlia mia: tu hai una tua strada da battere, tu sei chiamata a formare una nuova famiglia, ad avere dei figli, se Dio vorrà».

Ai Becchi di Castelnuovo, un pugno di case nella frazione di Morialdo; non molto lontano da Capriglio, viveva in una misera casetta, Francesco Bosco, di ventotto anni, il quale, sposatosi appena diciottenne con una brava giovane, era rimasto vedovo con un figlio, Antonio e la vecchia madre, di nome anche lei Margherita. Dalla morte della poveretta era trascorso qualche tempo, ma la sua casa, rimasta vuota, era una vera desolazione. I tre non sapevano più come fare a portare avanti la baracca.

Un giorno, Domenica, la mamma di Margherita, abbordò di nuovo la figlia, indicandole in quella povera casa ai Becchi la sua missione: «Tu dovresti sposare quel brav'uomo, che noi conosciamo da tempo, tutto lavoro, casa e chiesa, e rimettere un po' d'ordine in quella disgraziata famiglia, che fa pietà a tutti. Pensaci bene e poi fammi sapere la tua decisione».

Margherita, convinta da quelle parole e illuminata

dal cielo, rispose prontamente: «Mamma, ho bell'e deciso. Farò come voi dite. Dio mi aiuterà».

Il matrimonio fu celebrato il 16 giugno 1812 e nelle due famiglie fu quello il segno benevolo della Provvidenza. Così Francesco ebbe una nuova compagna fedele e affettuosa, Antonio una seconda madre e la suocera una premurosa, attaccatissima nuora. E la vita riprese sotto una nuova luce tingendosi di rosa e di speranza. L'8 aprile 1813 nasce il primogenito Giuseppe ed il 16 agosto 1815 Giovanni.

Mentre ai Becchi, nella culla cresce Giovannino, a Castelnuovo (ora Castelnuovo don Bosco) un fanciulletto di quattro anni, Giuseppe Cafasso, per la sua bontà ed il suo contegno in chiesa, viene chiamato il «santino». Due giganti della storia, due grandi santi, che, per strade diverse, lavoreranno in favore degli «ultimi».

Tutto sembrava filare nel migliore dei modi. Ma i disegni di Dio sono imperscrutabili. Ed ecco improvvisa una campana suona a morto. Una polmonite ribelle ad ogni cura, una tomba aperta. Francesco, appena trentaquattrenne, muore strappato all'amore della famiglia e Giovannino — colui che diventerà il padre degli orfani — rimane orfano a soli due anni. Le ultime raccomandazioni del poveretto alla moglie furono proprio per il piccolo. Così la «misera madre», come tutti dicevano in paese, rimase con tre figli: il giovane Antonio, non considerato mai figliastro, e Giuseppe e Giovanni, sangue del suo sangue, i quali si comprendevano e si amavano teneramente. In casa poi lavoravano due garzoni che la brava donna non ebbe cuore di licenziare, per quanto le condizioni della famiglia non fossero più delle migliori.

Margherita, temprata nella fatica, nel sacrificio,

nei dolori, sorretta da un grande coraggio, da una fede salda come la roccia e, soprattutto, da una fervida e costante preghiera, seppe superare ogni sconforto ed ogni difficoltà, per riordinare le cose domestiche, l'andamento della famiglia e degli affari, il lavoro dei campi.

A chi la consigliava di affidare i figli ad un tutore, lei ribadiva secca secca, che essi avevano bisogno di una madre e non di un tutore!... Così, l'occhio di Dio, come quello di Mamma Margherita, seguiva i ragazzi. Da quel momento la buona donna capì quale era la sua nuova missione, a cui si consacrò con tutte le sue forze fino alla morte. E la sua perseveranza fu premiata. Dio le avrebbe regalato con l'ultimo figlio un benefattore dell'umanità, un apostolo, un grande santo.



Santuario a Castelnuovo don Bosco

LA MIGLIORE MAESTRA

Il Piemonte attraversava un periodo triste. Una terribile carestia, cominciata nel 1816 con molte epidemie fra la popolazione ed il bestiame, metteva a dura prova la resistenza della gente. La fame, la vera fame — quella nera — bussava alle porte. Mancavano i generi di prima necessità: farina di grano e di granturco, riso, carne, segale, orzo, latte, frutta. Non si trovava più nulla. I mercati erano deserti. Nemmeno a peso d'oro si riusciva a raggranellare un pane, una focaccia, una fetta di polenta. Chi soffriva di più, s'intende, era la povera gente — quella che non ha nulla di nulla — che vagava per le campagne in cerca di erbe e qualche frutto.

Mamma Margherita instilla nei tre figli una grande fiducia nella Provvidenza. Cerca di inculcare in loro sentimenti di bontà, di carità verso il prossimo, di amore verso il Papa, i vescovi, la Chiesa, di rispetto verso le autorità e le leggi. Privilegia i poveri, gli orfani, i bisognosi, gli ammalati. Non si stanca di pregare e di far pregare. «Le preghiere dei bambini e degli umili sono le più ascoltate da Dio».

Nella stalla ha un vitello: l'unica sua risorsa. ma quando la fame dice davvero in casa sua e nei dintorni, allora prende la sua brava decisione d'accordo con i figli e lo fa ammazzare. Così c'è carne per la famiglia e per tutti: brodo e lessò, qualche bistecca. «È la Provvidenza che ci manda questo regalo» dice e fa pregare i ragazzi perchè imparino a ringraziare il Cielo.

Ma la maestra non si ferma qui. Ad ogni occasione, di giorno, di sera o di notte, richiama l'attenzione dei figli sulle bellezze della natura. Il cielo stellato, il prato fiorito, lo splendore del sole, il pallore della luna,



San Domenico Savio, il «capolavoro» di don Bosco

lo scorrere di un ruscello o di un fiume, il bosco, il monte, la pioggia, la neve, la brina, la tempesta, il tuono, il fulmine, l'uragano, le piante, gli animali, i fiori... sono altrettanti argomenti per mettere in luce le qualità di ogni cosa, di ogni animale o pianta. E da queste qualità, punteggiate da semplici ma sagge osservazioni, lei risale al Creatore per soffermarsi infine, come san Francesco d'Assisi, all'amore verso tutto il creato.

Senza aver studiato, Mamma Margherita è la migliore delle maestre. E fa ciò con pazienza, prudenza e saggezza, mettendo sempre nelle sue conversazioni un pizzico di buonumore e di buongusto. Doti che trasmetterà poi al suo Giovannino.

Apparentemente dura di fuori, il suo viso, lo abbiamo detto, quasi sempre velato di austerità e mestizia, è molto dolce di dentro: piena di affetto, di riguardo, di premure per tutti. Il suo insegnamento è fatto di esempi, di consigli, di ammonimenti, qualche volta di rimproveri, se è necessario. In pochissimi casi lei adopera la famosa verga della nonna, come usava a quei tempi. E l'adopera solo quando il colpevole è convinto di aver fatto una marachella. Giovannino gliela porge in due occasioni, secondo quanto racconta il suo primo biografo don Lemoyne.

Non dimentichiamo che, a quell'epoca, nei migliori collegi inglesi, ed in genere, un po' nelle scuole di ogni ordine e grado, erano in uso punizioni corporali anche durissime, a cominciare dalla verga, dalla frusta e dal bastone.

In Valdocco, con don Bosco, nascerà un nuovo metodo che porterà una vera e propria rivoluzione nel campo pedagogico. E Mamma Margherita sarà la sua prima alleata, la più fedele interprete.

Spuntava una nuova stella che si chiamerà: «Ragione, religione, amorevolezza».

IL VALORE DELLA PREGHIERA

Passato il temporale ritorna il bel tempo, il sereno, il sole, la quiete nei campi e nelle case. E così fu per la carestia. La vita riprese il suo svolgimento normale, sia nelle città come nelle campagne, dove era stata ancora più dura. Nei paesi, lavoro e preghiera, funzioni religiose, messa alla domenica, feste tradizionali, processioni, benedizioni dei raccolti e delle stalle, semine, potature.

Mamma Margherita, rimasta vedova ancora giovane, non pensò che alla famiglia, alla casa, alle sue terre, ai suoi figli — tutti e tre sullo stesso piano nonostante qualche sgarbo di Antonio —, alla vecchia suocera.

I raccolti andavano bene?... «Tutto merito del Cielo» diceva contenta e soddisfatta, «ringraziamo Dio».

La stagione era contraria, un acquazzone, una grandinata rovinava ogni cosa?... E lei, sempre serena e fiduciosa: «Dio dà, Dio toglie. Sia benedetto il Signore!».

Ai figli inculcava di continuo pensieri di amore, di carità, di fede. «Il peggior male del mondo» affermava «è il peccato. Ma io sono sicura che voi rimarrete costantemente lontani da ogni pericolo. Comunque non dimenticate che Dio vi vede e legge nei vostri pensieri». Quando si sedeva a tavola insieme alla famiglia, prima di iniziare il pranzo o la cena, invitava tutti alla preghiera, anche i garzoni, che la rispettavano come una mamma, si faceva il segno della croce e recitava l'«Ave Maria», il «Padre nostro», il «Gloria» senza mai dimenticare un «Requiem» per i morti.

In casa si pregava molto. La sera si dicevano le orazioni e il rosario, si studiava il catechismo, si leggeva qualche brano della Bibbia, oppure si scorrevano alcune pagine di libri noti sulla vita dei Santi.

Mamma Margherita ricordava a don Bosco, ormai prete: «Hai recitate le preghiere?» quando alla sera, egli, affranto dal lavoro, stava per coricarsi. E lui, anche se le aveva già recitate, per compiacerla, le ripeteva insieme a lei. Per la brava donna questa non era una mania, una specie di fissazione da beghina, ma un vero bisogno dell'anima, un vero alimento spirituale, una specie di abito che era diventato una cosa sola con il suo carattere ed il suo modo di vivere. Fermamente convinta ripeteva a se stessa, ai familiari, alle amiche ed a tutti: «Chi prega si salva, chi non prega corre il rischio di fare una brutta fine».

«Studia pure il tuo latino» ammoniva rivolgendosi al figlio, «impara finchè basta la teologia, ma tua madre ne sa più di te: sa che devi pregare e pregare molto».

Quando Giovannino raccontò il suo primo sogno, quello che doveva segnare una svolta decisiva nella sua vita, le interpretazioni furono varie. Giuseppe disse: «Sarai padrone di molte pecore». Antonio invece fu più drastico: «Sarai capo di briganti». La nonna tagliò corto: «Non bisogna credere ai sogni». Ma quella che azzecò il segno fu la mamma: «Chissà che tu non abbia a diventare prete?...».

E quell'interrogativo rimase sospeso fra la terra e il cielo per diversi anni finchè diventò una luminosa, splendida realtà.

MAMMA E NON MATRIGNA

L'arte del dialogo fra genitori e figli è l'arte di educare. Oggi si fa un gran parlare di questo dialogo: lo si vuole aperto in casa, a scuola, fuori, nelle associazioni, fra i partiti, perfino fra le varie religioni. Ma nell'altro secolo non era una cosa facile nè tantomeno comune. Eppure nella famiglia Bosco un tale dialogo era diventato una consuetudine, una vera abitudine e fu quello forse la base del «Sistema preventivo» o, almeno, una premessa.

Pare di vederli i tre fratelli — Antonio, Giuseppe e Giovanni — seduti in cima alla collina, in attesa del ritorno della madre dal mercato (ormai la carestia era passata da tempo!), la quale portò loro un dono veramente ghiotto: un pane bianco benedetto, una specie di dolce, perchè se lo dividessero in pace. Ma, prima di consegnarglielo lei vuole l'assicurazione che, durante la sua assenza, essi sono stati buoni e, quindi, si sono meritati quel premio.

I tre erano stati abituati a non sciupare niente, a non buttar via nemmeno le briciole del pane, dono di Dio. E raccontava loro la leggenda popolare secondo la quale, quando saremo morti, con un corbello sulle spalle ed un dito acceso, andremo a raccogliere tutti i pezzetti di pane, e perfino le briciole, che durante la vita abbiamo buttato via.

Essi dovevano stare attenti a non sprecare il superfluo, a tener conto delle cose e dei vestiti, a non danneggiare le piante, a far uso discreto della frutta, a non consumare per gioco l'acqua della fonte, a utilizzare il materiale usato. Anche queste lezioni serviranno poi a don Bosco nel suo oratorio e per le sue innumere-

voli imprese. Benedetta donna, dunque, la quale aveva abituato i figli a non lamentarsi, a sopportare i disagi, il caldo e il freddo, la fame e la sete, a vincere il sonno, a non spaventarsi mai dinanzi a qualsiasi difficoltà, allorchè questa la si doveva sopportare per uno scopo giusto e santo, per il bene proprio o degli altri.

Antonio ogni tanto mordeva il freno, rispondeva male, faceva di testa sua, scrollava le spalle ai richiami amorevoli di Mamma Margherita, la quale, una volta, gli impedì perfino di recitare il «Padrenostro», dicensi che non era degno, in quanto lui non voleva perdonare ad un compagno che l'aveva offeso.

«Come fai — lo redarguiva — a dire "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" se non riesci a dimenticare un'offesa?...».

Un altro giorno il figliastro, che ha ormai diciassette anni, sembra un toro infuriato, va in escandescenze, grida e la offende chiamandola «matrigna». Ma lei lo riprende con grande bontà e delicatezza facendogli capire quanto lo ami e come siano grossi i torti di lui, sia come figlio, sia come fratello. Insomma, tanto dice e tanto fa che lo costringe a chiedere scusa, a domandare perdono. E Antonio, che poi in fondo non era cattivo di animo, finisce per piegarsi.

Quando la madre decide di assecondare il figlio Giovanni avviandolo agli studi, Antonio che avrebbe voluto far di lui un bravo contadino, si oppone con tutte le sue forze, adopera prepotenza e scherno. Ma la Provvidenza vigila, le preghiere della mamma trionfano. Così Giovanni, attraverso una lunga serie di difficoltà, superate sempre con grande forza d'animo, sia da parte della mamma che del figlio, riesce ad avviarsi alla carriera ecclesiastica dopo aver fatto un po' di tutto: il saltimbanco, il catechista, il garzone in campagna, il

guardiano di pecore e vari mestieri, sotto la guida (anche se lontana) della mamma amorosa, paziente e saggia.

Il nuovo astro comincia a salire sull'orizzonte della Chiesa e dell'umanità.



Don Bosco e Suor Maria Domenica Mazzarello

L'ANGELO DEL BORGO

Ritorniamo ai Becchi, il borgo tanto caro a Mamma Margherita, dove Giovannino, per la sua intelligenza, per la sua forza d'animo, il suo coraggio e la sua fede aveva già fatto parlare di sè. Innamorato delle cose belle e buone, tirato fuori dal nulla dal parroco che aveva posto gli occhi su di lui, egli manifesta apertamente il desiderio di studiare. E la mamma, che ha intuito questa sua grande voglia ed ha scoperto l'intelligenza e la volontà del ragazzo, lo asseconda, anche contro il parere di Antonio, il quale vede in lui solo un abile contadino.

La casa di Margherita, intanto, era diventata la «casa della carità»: tutti quelli che avevano bisogno arrivavano alla sua porta sempre spalancata, come il suo cuore, a chiunque chiedesse una fetta di polenta, un tozzo di pane, un bicchiere di quel buono o domandasse ospitalità nel fienile o nella stalla. Perfino ai soldati delle ultime guerre, rimasti sbandati nel territorio e datisi al brigantaggio, non sa negare l'aiuto, approfittando per un richiamo, un ammonimento, un invito a cambiare vita. Proprio come san Francesco. Lo stesso fa con i carabinieri, lodandoli per il difficile servizio che svolgono a rischio anche della vita. Per la suocera, ormai vecchie e malata, non trascura nulla: dottori, cure, medicine, assistenza, notti al suo capezzale. Margherita, tutti lo dicono, è l'angelo del borgo, il conforto dei tribolati, l'aiuto di chi soffre.

Pasqua del 1826 (26 marzo): Giovannino si accosta all'altare per la prima Comunione. Durante la preparazione, lunga e accurata, la mamma gli dice: «Giovannino mio, Dio ti fa un gran dono, preparati con grande cura e raccoglimento». E il giorno fatidico:

«Giovanni, sono persuasa (ed era davvero sicura di quanto affermava) che Dio ha preso veramente possesso del tuo cuore. Ma ora va' spesso a comunicarti. Mi raccomando, però, niente sacrilegi. Di' sempre tutto in confessione. Sii sempre obbediente. Va' volentieri al catechismo e alle prediche. Fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi».

Don Calosso, della canonica di Morialdo, punta ancora gli occhi su Giovannino: «Sta' di buon animo, ti farò studiare io. Di' a tua madre che venga subito da me».

E Mamma Margherita vola ed ha la consolazione di sentirsi dire: «Vostro figlio è un portento di memoria, fate quello che potete e sapete, ma mettete questo giovinetto agli studi, perchè tale è il volere di Dio!...».

La brava donna esulta. Ma lei sapeva già tutto in cuor suo, sapeva quanto valeva quel suo caro ragazzo e sapeva pure che la Provvidenza l'avrebbe aiutato. E così fu. Anche i contrasti con Antonio furono superati. Giovannino avrebbe continuato a lavorare nei campi senza tralasciare tuttavia i libri e gli studi.

Un giorno egli racconta, pieno di entusiasmo: «Mamma, ho parlato con il chierico Cafasso, che ho invitato alla nostra festa. Sapete che cosa mi ha risposto?... Mi ha detto: "Gli spettacoli dei preti sono le funzioni di chiesa!... Colui che abbraccia lo stato ecclesiastico si vende al Signore". L'ho visto, mamma, gli ho parlato — continua Giovannino —, Giuseppe è veramente un santo!...».

E lei: «Cerca di imitarlo, dunque. Un chierico che manifesta tali sentimenti riuscirà un santo prete. Sarà il padre dei poveri...».

Ancora una volta Mamma Margherita, simile ad una veggente, aveva colto nel segno.

GIUSTIZIA È FATTA

Nei contrasti con Antonio, Mamma Margherita per un eccesso di bontà e nel ricordo del marito scomparso, sacrifica sempre Giovanni: e ciò, per il bene della famiglia e la pace in casa. Ma soffre, soffre molto. Perciò, un bel giorno, ad evitare ogni sorta di malintesi, manda il suo ragazzo — la pupilla dei suoi occhi — a fare il garzone presso la cascina Moglia, vecchi conoscenti, perchè si guadagni da vivere con il sudore della fronte. Giovanni obbedisce e si assoggetta a fare il guardiano di armenti, a dare una mano nella stalla e nel lavoro dei campi. «Non ti dimenticare mai di pregare» gli aveva suggerito la madre «e di raccomandarti a Dio e alla Madonna. Vedrai che la Provvidenza non si dimenticherà di te».

Dai Becchi la buona donna lo segue con trepidazione e richiede continuamente notizie. Così il garzoncello impara ad obbedire, a leggere nel gran libro della natura, a rompere i grandi silenzi con la preghiera e con il suo zufolo costruito con le sue mani. Gli fanno compagnia pecore, capre e vacche. Però, non abbandona i suoi libri e legge, legge con molta passione, studia ed esercita la sua memoria crescendo sano e robusto.

Trascorrono due anni, due lunghi anni come un'eternità. Un giorno passa lo zio Michele, il fratello della mamma, il quale gli domanda se è contento. Giovanni risponde pronto di no, che non è affatto contento, perchè il tempo passa e lui non può realizzare il suo sogno, che era poi anche quello della mamma. Allora lo zio lo fa licenziare dai Moglia e lo rimanda ai Becchi, nella casa paterna. Abbracci e baci, ma riaffiorano i vecchi rancori, le vecchie discussioni. Antonio

non vuole assolutamente che il fratello studi, Mamma Margherita e Giovanni, invece, sono di parere contrario e sono decisi a raggiungere il loro scopo, costi quello che costi. Si deve ricorrere ai tribunali, ma finalmente giustizia è fatta. Il giovinetto è libero di riprendere la scuola con l'intento di accedere al seminario per farsi prete.

«Quanto sarei contento se potessi avere un colloquio con il nostro prevosto — si lamentava Giovanni spesso con la madre —. Ricordi quanto conforto mi dava il parlare con il buon don Calosso?... Perchè gli uomini di scienza non sanno dialogare con i piccoli?...».

E lei: «Che vuoi che ti dica, il mondo è fatto così».

«Ma è fatto male, allora».

«Hai ragione. Purtroppo non possiamo farci nulla».

E lui: «Quando io sarò prete non sarà così».

«Speriamo».

Finalmente Giovanni partì per Castelnuovo e fu accolto a pensione in casa del sarto Giovanni Roberto.

Anche quella volta, nel salutarlo e consegnandogli un po' di biancheria e dei viveri da portare con sè, gli fece la solita raccomandazione: «Non dimenticare le preghiere. Rivolgiti con fiducia a Dio e alla Madonna».

A sedici anni Giovanni ha il secondo sogno, cioè, la seconda visione: «Tutto questo gregge — gli dice la Signora — lo affido alle tue cure. Non temere, io ti assisterò».

Il giovane prende coraggio, studia con tutte le sue forze, si adopra con buona volontà ad aiutare la famiglia che lo ospita, mentre impara il mestiere di sarto, uno di quei mestieri che gli serviranno poi per iniziare i suoi laboratori artigianali. Mamma Margherita è felice

e le sembra giunto il momento di inviare a Chieri, presso una sua amica compaesana — Lucia Matta — il caro figliolo perchè prosegua negli studi, dove eccelle. Per alleggerire il peso della pensione, Giovanni farà vari servizi alla brava donna, anche se tali servizi gli costeranno perdita di tempo, sacrifici e, qualche volta umiliazioni e perfino un freno ai suoi nobili slanci giovanili. Ciò avviene il 2 novembre 1831. Mamma Margherita manda all'amica un po' di grano, meliga e formaggio.

Così, nella luce di Dio, con l'aiuto della Provvidenza, comincia una nuova importante tappa nel cammino di colui che diventerà l'apostolo della gioventù, il salvatore di tante anime.

SULLA BUONA STRADA

Terminate le scuole ginnasiali a Chieri, volendo farsi prete, deve pensare al seminario. Quale scegliere?... Il parroco don Dassano ne parla con Mamma Margherita, la quale, ben lieta per la decisione sognata da tanti anni, invita il figlio a riflettere, a misurare bene tutte le difficoltà, senza curarsi affatto di lei. Una volta imboccata la strada dovrà percorrerla tutta fino in fondo a costo di qualunque rinuncia e di qualsiasi sacrificio. «Segui la tua vocazione, senza ascoltare nessun altro, se non Dio e la Madonna. Ricordati, la prima cosa è la salvezza dell'anima: tutto il resto non conta niente (sarà questo il famoso motto di don Bosco). Il parroco vorrebbe che tu pensassi a me, ma io ti dico: Dio prima di tutto. Non aspetto nulla da te. Solo che tu diventi un buon prete. Ricordati sempre: sono nata povera e povera voglio morire. Anzi, ti avverto, se tu diventassi un prete ricco, io non verrei a farti una sola visita. Non dimenticarlo!».

Don Bosco, infatti, non dimenticò mai quel severo ammonimento pronunciato nel momento più importante della sua vita. E quel volto austero e quella voce vibrata, che non ammetteva repliche, rimasero fisse nella sua mente e nel suo cuore per tutta la vita.

Ecco un ricordo importante tratto dalle «Memorie». «Il giorno 30 ottobre del 1835 dovevo trovarmi in seminario — come racconta don Bosco —. Il piccolo corredo era preparato. Avevo ricevuto la talare a Castelnuovo il 25. I miei parenti erano tutti contenti; io più di loro. Mia madre soltanto stava in pensiero e mi teneva lo sguardo addosso, quasi volesse dirmi qualcosa. Infatti mi disse: *“Giovanni mio, tu hai vestito l'abito*

clericale; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare della tua vocazione, per carità, non disonorare quest'abito! Deponilo subito. Amo meglio di avere per figlio un povero contadino, che un prete trascurato nei suoi doveri. Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine. Quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la devozione a questa nostra Madre. Ora ti raccomando di essere tutto suo: ama i compagni devoti di Maria. Se diventerai sacerdote, raccomanda e propaga sempre la devozione a Maria". Mia madre era commossa: io piangevo».

Sono parole che fanno riflettere, non solo chi si prepara al sacerdozio, ma chiunque sta per scegliere una vocazione.

Durante gli anni di seminario Giovanni cresce in sapienza e santità. La mamma lo segue passo passo con le preghiere ed i sacrifici offerti per lui. Durante le vacanze egli ritorna all'antico borgo. E là fa il catechismo, insegna, lavora, predica. Diventa un maestro per tutti.

Durante l'anno scolastico 1839-40 Giovanni, in seminario, stremato dallo studio, dalle lunghe veglie, dalle mortificazioni, dal grande lavoro e specialmente per la improvvisa morte dell'amico carissimo Comollo, che rivide in sogno («Sono salvo!» gli aveva detto), lo ridussero in condizioni pietose, ormai sull'orlo della tomba. La mamma, avvertita, corre da lui con un pane di miglio ed una bottiglia di vino... e quel pane e quella bottiglia, veramente benedetti, miracolosamente lo guariscono.

Un giorno la brava donna, non più giovane ma sempre forte e coraggiosa, sale sopra un gelso per cogliere la foglia da dare in pasto ai suoi bachi. Pur-

troppo, una ramo si spezza e lei cade ferendosi gravemente alla testa. Ma Dio la protegge. Guarisce anche se le resta una cicatrice per sempre.

Il 5 giugno 1841 Giovanni è sacerdote, il giovedì seguente — festa del Corpus Domini — celebra la prima messa a Castelnuovo, il suo paese natio. Grande festa. Tutti sono contenti. E la mamma: «Sei prete; celebri la messa: da qui in avanti sei dunque più vicino al Signore. Ricordati però che celebrare la messa vuol dire cominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità».



La cappella primitiva dell'oratorio di Valdocco, ricavata nella «Tettoia Pinardi».

ANNI DURI

Prima offerta di lavoro per il giovane sacerdote: maestro in casa di un ricco genovese. Mille lire annue, vitto e alloggio. La madre lo consiglia di no: «Che cosa vuoi farne di tanto danaro?... Prima di tutto la salvezza dell'animal!».

Don Cafasso lo chiama a studiare teologia al Convitto. L'8 dicembre 1841, proprio in occasione della festa della Madonna, con il giovane Bartolomeo Garelli, inizia il catechismo e con il catechismo i giochi all'aria aperta, l'oratorio. È il primo seme gettato nel solco aperto, ma quel seme, la Provvidenza, sollecitata dalla Vergine Maria, lo farà crescere, simile al granello di senape della parabola evangelica, e lo farà fruttificare. L'oratorio comincia a popolarsi, il lavoro cresce giorno per giorno, le difficoltà diventano enormi, i nemici si moltiplicano, i pericoli si fanno sempre più numerosi. Proteste, minacce, ingiunzioni da parte anche di un certo clero codinone e perfino del vescovo.

Don Bosco si ammala di nuovo, è ridotto uno straccio, non si regge più in piedi. Nonostante ciò egli pubblica la sua «*Storia Ecclesiastica*» che gli darà subito fama di scrittore. Ma il male è serio, egli sputa sangue. Mamma Margherita e Giuseppe corrono al suo capezzale, gli viene somministrato l'Olio Santo. I ragazzi dell'oratorio piangono e pregano con grande fervore. Chiedono un miracolo, vogliono un miracolo per il loro Maestro. Lui non vuole chiedere la grazia per sé anche se vede la mamma desolata, i suoi cari figli smarriti nel dolore. Finalmente il teologo Borel ha una felice ispirazione: «Don Bosco, dica almeno: *Signore, se così vi piace, fatemi guarire*».

Don Bosco obbedisce e ripete quanto gli era stato consigliato di dire. Poi cade in un sonno profondo... Al risveglio è guarito, miracolosamente guarito e si affaccia alla finestra per farsi vedere dai suoi giovani e per ringraziare insieme Dio e la Madonna. Mamma Margherita piange in silenzio.



La pala sopra l'urna del santo

GIÙ DAI COLLI

Ad un certo punto i ragazzi dell'oratorio minacciano: «O Mamma Margherita viene a Torino, all'oratorio, oppure porteremo l'oratorio a casa sua, ai Becchi».

Don Bosco ha un grande amico: don Cinzano, il quale lo sprona: «Fa' venire tua madre a Torino. Avrai un angelo accanto».

E lui: «Mia madre è una santa, se glielo dico, ne sono certo, lo farà».

Infatti, alla richiesta precisa, pressante, per quanto attaccatissima alla sua casa, alla sua famiglia, ai nipotini, la buona mamma con poche cose messe in un grande paniere, scende «giù dai colli - con il figlio accanto». È il 3 novembre 1846. Lei aveva cinquantotto anni.

Da quel giorno, don Bosco divise l'oratorio anche con sua madre.

Durante il cammino a piedi, dai Becchi alla città, i due avevano incontrato il teologo Giovanni Vola junior, il quale, sentito dove essi andavano sprovvisti di tutto, regalò loro il suo orologio (ecco la Provvidenza!), che servì per le prime spese.

Casa Pinardi: due stanzette e tanto, tanto lavoro. C'è da far tutto: racimolare qualcosa per arredare la nuova dimora, pulire, strusciare, lavare, provvedere il necessario per il vitto, cucinare, rammendare, cucire, stirare, rigovernare, allestire letti, brande e giacigli, medicare sbucciature e piccole ferite. E poi consigliare, richiamare, rimproverare, incoraggiare, tener testa a tanti scavezzacollo, invitarli alla preghiera, instillare in ciascuno di essi sentimenti di bontà, di carità. Insegnare il catechismo, raccontare fiabe e novelle. Insomma,

un mondo nuovo, pieno di luci e di ombre, dove sapersi districare alla meglio per trovare la via giusta: quella che conduce alla salvezza. E la sera, con don Bosco, la madre affranta dalla fatica come lui, di nuovo a pregare, a pensare al domani, a fare i conti di cassa, a cercare aiuti. In ballo è sempre la Provvidenza.

Ma la Provvidenza compie davvero miracoli. Gli aiuti arrivano da ogni parte, dai ricchi, dai commercianti, dagli industriali, dalla povera gente.

Mamma Margherita impegna tutto quello che possiede: parte dei terreni, argento, oro, il suo stesso corredo, perfino il vestito da sposa, ma è felice. Ha un solo svago: l'orto, dove può far rifulgere le sue qualità di contadina. Purtroppo, anche quello, verrà spesso rovinato da qualche birichino. Ma lei, paziente, ricomincia tutto daccapo come nelle sue terre, dopo una grandinata, o come le formiche dopo l'acquazzone.

Non di rado, dalla casa sparivano coperte e lenzuola. «Si vede che ne avevano bisogno» dice don Bosco. La brava donna si lamentava, poi finiva per rimediare. Se qualche ospite robusto, dopo i normali pasti, aveva ancora fame, di nascosto, gli allungava una fetta di pane in più.

Per quanto umile e povera dimostrava grande saggezza nel parlare. Il suo linguaggio era semplice ma fiorito di esempi antichi e moderni, di un acuto spirito di osservazione, di buonumore e, soprattutto, di grande saggezza.

Personalità della letteratura, dell'arte, della politica, commercianti e industriali, nobildonne dell'alta aristocrazia s'intrattenevano spesso a conversazione con lei, in attesa di avvicinare don Bosco, e ne uscivano stupefatti e ammirati, lieti come quando, dopo tanta arsura, viene giù dal cielo una pioggia fresca e salutare.

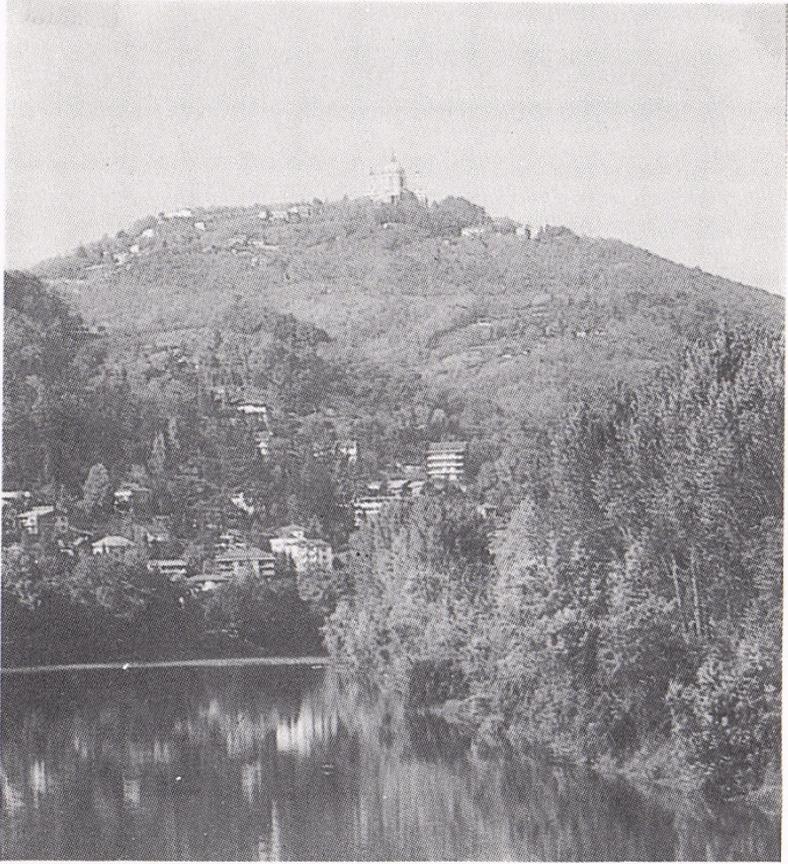
DUE CUORI, UN'ANIMA SOLA

La Madonna è l'ispiratrice, la maestra e la guida di don Bosco e della madre. La Madonna entra nella vita dei due da padrona: è parte integrante della loro attività, la regina delle loro preghiere. Alla base di tutto c'è sempre Dio — Padre, Figlio e Spirito Santo — e subito dopo Maria. All'inizio e alla fine del giorno, al principio ed al termine di ogni impresa — piccola o grossa che sia — c'è sempre la preghiera. La preghiera che è invocazione, bisogno dell'anima, sete di giustizia, stimolo e grazia, lode e supplica per le necessità proprie, ma soprattutto per quelle altrui. Essa è simile ad un fiore selvatico, umile ma profumatissimo, spuntato in mezzo ai campi di Capriglio e dei Becchi e poi trapiantato nella popolatissima Torino.

Insieme alla preghiera, nella madre e nel figlio, si sviluppa nel medesimo incanto e nello stesso alone di virtù casalinghe, lo spirito di povertà.

La povertà fu la condizione costante in cui vissero sempre don Bosco e Mamma Margherita. Come per san Francesco d'Assisi essa fu la bandiera di ogni loro azione. L'oratorio nacque povero e povero visse. Se qualche aiuto arrivava veniva subito impiegato in opere di bene ed a vantaggio degli altri.

Quanto insisteva Mamma Margherita sulla povertà. Il danaro e la ricchezza la spaventavano. Lo Spirito Santo lavora di continuo nelle anime, ma nel cuore di questa contadina ha fatto davvero prodigi di grazie. Ormai la via è tracciata: è la via dell'apostolato, del lavoro e dei poveri. Don Bosco e la madre la percorrono fianco a fianco come quando scesero *giù dai colli* dandosi la mano per sorreggersi a vicenda, per



Superga

guardare insieme il cielo e la terra, per scoprire i bisogni della misera umanità trascurata e abbandonata. Mai un figlio ebbe una mamma più affettuosa e premurosa, mai una mamma ebbe un figlio tanto amato e caro. I disagi, le difficoltà, i pericoli, le lotte, le persecuzioni non facevano che renderli strettamente uniti, nel sacrificio e nella preghiera: due veri eroi, due colossi dell'umanità.

Una volta fu regalata a Mamma Margherita una splendida mantiglia perchè se ne adornasse, specialmente quando uomini illustri e nobildonne venivano a contatto con lei per parlare con don Bosco e lei, subito, la tagliò per farne indumenti da donare ai suoi ragazzi. Senza preoccuparsi minimamente del suo avvenire e delle sue necessità si disfece di tutto ciò che aveva. Al momento della morte le trovarono solo un vestito e, in tasca di questo, legate in un fazzoletto, le ultime dodici lire che il figlio le aveva dato affinchè si comprasse un abito nuovo. La sua, dunque, non era una povertà fatta di parole, ma di concrete realtà. Come poteva il sacerdote-apostolo non imitarla?...

CONTADINA E REGINA

Quanti episodi potremmo raccontare sulla vita di don Bosco e della sua mamma veramente eroica. Ce ne sarebbe da riempire un grosso volume. Ed uno più bello e più interessante dell'altro. Ma noi dobbiamo tracciare una biografia a volo d'uccello tanto per invogliare i lettori, se ne vogliono sapere di più, a sfogliare una delle tante pubblicazioni sul grande santo piemontese.

Mamma Margherita, lo abbiamo appena ricordato, non ebbe contatti solo con i ragazzi, ma anche con illustri personalità della bella Torino.

Dopo tante difficoltà, superate con un coraggio ed una forza di animo veramente eccezionali, sia da parte di colui che ormai tutti chiamavano «santo», sia da parte della mamma, ed affermatosi l'oratorio con le prime vocazioni, casa don Bosco era ricercata e frequentata da ragazzi, giovani, gente del popolo, ma anche da vere e proprie personalità nei vari campi dello scibile umano: letterati, uomini d'affari, politici, sacerdoti, famosi conferenzieri, vescovi, a cominciare da monsignor Cagliero, dame d'alto rango. Ebbene, negli incontri brevi o lunghi, la brava donna seppe sempre cavarsela con disinvoltura e signorilità, tantochè tutti dicevano uscendo: «Ma quella non è una contadina, è una regina».

Ed avevano ragione.

Durante le epidemie fu crocerossina. Usò un linguaggio semplice: quello usato da bambina e non si diede mai arie di essere la madre di un prete, e per di più un «santo», la cui fama cresceva a vista d'occhio. Piuttosto autoritaria non fece mai pesare la sua autorità nè

sul figlio, nè sui ragazzi, che considerò costantemente altrettanti figli. Finchè don Bosco fu solo, rimase al suo desco familiare, ma quando l'opera ingigantì, si ritirò in buon ordine in cucina, scusandosi con il figlio: «Quello è il mio posto. Il tuo è altrove». Allorchè, con il ramaiolo in mano, distribuiva la minestra fumante ai ragazzi o ai commensali d'eccezione, aveva proprio l'aspetto austero e soave insieme di una matrona.

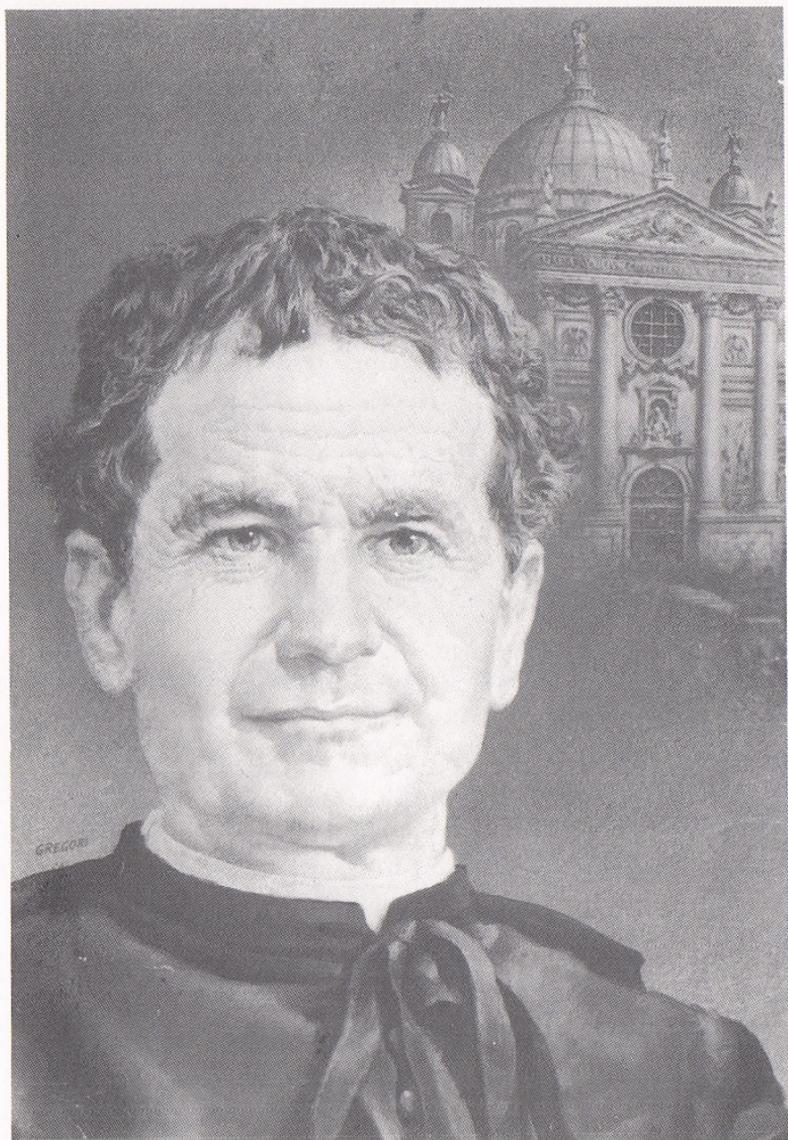
I ragazzi l'adoravano e la chiamavano «mamma». Lei godeva di quel titolo e si commuoveva con facilità, tanto il suo animo era sensibile e delicato. La sua eloquenza campagnola era formidabile; i suoi ragionamenti miravano dritti allo scopo. Voleva che i ragazzi fossero buoni ad ogni costo. L'oratorio era tutto il suo mondo. Non ammetteva mezzi termini e chiamava pane il pane e vino il vino. Di pochi spiccioli, era gentile con i piccoli e con i grandi. Riprendeva amorevolmente o duramente, secondo i casi, i colpevoli di qualche scappatella e gli attaccabrighe, smascherava volentieri i bugiardi: era, insomma, l'angelo tutelare del figlio e dell'oratorio. La sua carità e la sua povertà erano strettamente unite al senso di giustizia.

IL SEGRETO DI MAMMA MARGHERITA

Quale era il segreto di Mamma Margherita, in una vita così movimentata e dura?... Giova ripeterlo: la preghiera, la messa quotidiana, la Comunione frequente, la visita al Santissimo Sacramento, il rosario. Lavorava e pregava, pregava e lavorava. Il suo lavoro era veramente preghiera. La sua fiducia nella preghiera era illimitata come quella nella Provvidenza. Non ebbe mai paura. Da piccola non tremò dinanzi agli armati invasori. Giovinetta si burlò dei soldatucci tedeschi. Da adulta non indietreggiò di fronte ai banditi, ai facinorosi, ai persecutori di suo figlio prete. Nemmeno il diavolo la spevantò e cercò di scacciarlo di casa, quando tormentava don Bosco, con giaculatorie, segni di croce e acquasanta. Fu riconoscente al «Grigio», il famoso e misterioso cane-lupo che più volte salvò la vita a don Bosco. Seppe amare, comprendere e perdonare.

Il 1° gennaio 1849 morì Antonio, che, con il passar del tempo e delle vicende, era completamente cambiato. Lei pianse come per la perdita di uno dei suoi due figli. Cuore ecumenico accolse in casa il primo moretto. Durante la persecuzione contro gli ordini religiosi — con assalti e devastazioni ai collegi ed ai seminari — a chi la consigliava di mettersi in salvo e di ritornare ai Becchi, rispose con fermezza: «Il mio posto è qui. Io non partirò da Torino». E rimase intrepida accanto al figlio.

Si cibava di polenta calda o fredda, peperoni, cipolle, ravanelli che lei stessa raccoglieva nell'orto. Fu onesta fino al centesimo. Don Bosco dovette alla sua saggezza e alla scrupolosa amministrazione se, qualche volta, non fece naufragio in un mare di debiti. Un



Don Bosco e la Basilica di Maria Ausiliatrice («JESUS» - disegno di Gregori).

giorno, stanca e affranta dagli anni e dalla fatica, esclamò: «Quasi quasi tornerei ai Becchi». Ma don Bosco le additò il crocifisso appeso alla parete, senza dir nulla e con gli occhi supplichevoli. Bastò quel gesto, bastò quello sguardo per farle subito cambiare idea. E rimase al suo posto fino alla morte.

Dinanzi all'insistenza dei ragazzi, di cui comprendeva l'animo e le necessità, capitolava sempre. E così distribuiva con garbo e tatto sorrisi, consigli, tozzi di pane, tazze di latte, frutta. Ormai don Bosco, che vedeva fiorire a vista d'occhio la sua opera, capiva che non poteva fare a meno di lei. Sia pure nel silenzio e nell'ombra la voleva partecipe delle sue gioie e dei suoi dolori, dei suoi trionfi e delle sue preoccupazioni. La metteva al corrente dei suoi progetti sempre più impegnativi, si consigliava amorevolmente con lei.

Quando don Bosco inaugurò la sua prima chiesa — quella di «San Francesco di Sales» — Mamma Margherita pianse di gioia perchè aveva visto realizzarsi il sogno del figlio. La figura tramandataci nel ritratto di Bartolomeo Bellisi ce la mostra quale essa era realmente. Un volto che, dopo un primo sguardo, non si dimentica più.

Durante la stesura dei libri delle «Letture cattoliche» don Bosco consultava sovente sua madre perchè voleva che i testi, una volta pubblicati e largamente diffusi, fossero alla portata di tutti. L'accorta collaboratrice non mancò di entrare nei vari laboratori — specialmente nella rilegatoria e nella sartoria — per dare i suoi consigli quale esperta nell'arte dell'ago. Quando scoppiò il colera fu tra i colerosi, per assistere e incoraggiare, pregare e far pregare. In quell'occasione finì di distribuire le ultime sue sostanze. E il cuore ne gioiva.

LAVORO, FEDE, CUORE E... LINGUA

Mamma Margherita non pregava mai per sè. Pregava per tutti: per suo figlio, per il Papa, per la Chiesa, per i peccatori, per i poveri, gli ammalati, per le missioni e i missionari, per la pace nel mondo. Era come un lume acceso dinanzi al Tabernacolo.

Le gioie e i dolori di don Bosco erano anche i suoi. Il figlio si apriva a lei con cuore sincero. Apprezzava i consigli della madre e voleva conoscere il suo parere quando stava per dare inizio ad imprese più grandi di lui. Era con lei docile, affettuoso, premuroso. A tutti diceva: «La mia mamma è una santa».

Quando i monsignori volevano far passare don Bosco per matto e tentarono di spedirlo al manicomio in carrozza e lui se ne liberò furbescamente mettendo nel sacco i suoi avversari, la mamma ne soffrì molto, ma poi finì per riderci sopra. Quel figliolo era proprio straordinario

Le persecuzioni, le angherie, gli attentati al giovane sacerdote, apostolo e riformatore, la tenevano in ansia e, qualche volta, la preoccupavano, ma mai distolse il figlio dal compiere interamente e sempre il suo dovere. Fiduciosa nel cielo, soleva dire: «La Provvidenza lo aiuterà. La Madonna lo salverà». E mai disperò. Gl'interventi imprevisi e misteriosi, come quello dei suoi ragazzi e del «Grigio» o di amici fedeli, che vigilavano sempre, erano la conferma più evidente che tale fiducia era ben corrisposta a tempo opportuno.

Mamma Margherita non si smentì mai: rimase sempre una contadine umile, saggia, arguta, schietta come l'aria e l'acqua dei suoi colli, buona come il pane di campagna cotto alle prime luci del giorno.

Certo, l'eccessivo lavoro del figlio (oratorio, messa, catechismo, opere in corso, prediche, viaggi, contatti con personalità, stampa, laboratori) la preoccupava e, quando alla sera lo vedeva affranto cadere dal sonno, gli raccomandava prudenza, riposo. Ma lui rispondeva: «Mi riposerò in Paradiso».

Quali e quanti «uccellini» bagnati, freddolosi, affamati ricoverò don Bosco in quegli anni di lotte e di stenti. E la mamma, paziente, affettuosa, a curarli, sfamarli, sistemarli alla meglio in qualche cantuccio.

Per la festa di San Luigi del 1847, mons. Franson arcivescovo, il Nunzio Apostolico del Papa, canonici, preti, capi di Istituti educativi e religiosi, visitano l'opera di don Bosco: trecento cresime, tanti giovani, una interminabile processione, canti, addobbi, striscioni, fanfara, allegria... A chi gli domanda come faccia ad organizzare tutto, don Bosco risponde: «Ecco la mia prima collaboratrice!». E indica sorridendo la mamma che se ne sta in mezzo ai «suoi» ragazzi.

Piano piano si accostarono a lei per darle un aiuto concreto perfino alcune dame dell'aristocrazia: la marchesa Fassati, madama Margherita Gastaldi, una illustre dama di corte. Un giorno conobbe Silvio Pellico, l'autore de «*Le mie prigioni*» e de «*I doveri degli uomini*» nonchè di tante altre opere, il quale regalò a don Bosco un grosso vocabolario della lingua italiana. «Che cos'è questo librone?», chiese la brava donna al figlio. E lui: «Serve per imparare bene la lingua e per scrivere senza errori». E lei: «Va' là, che la lingua è quella che hai sempre parlato: la lingua della tua mamma».

LA PROVVIDENZA È SEMPRE IN BALLO

Il rancio dei primi tempi all'oratorio era quello di mamma Margherita, cioè, quello dei Becchi: pane, polenta, fagioli e cipolle. Povere cose, ma tutti erano contenti. Anche perchè era servito da una santa donna, la quale sapeva intuire e interpretare i pensieri ed i desideri del figlio in una maniera davvero ammirabile. A qualche caposcarico che non voleva cambiar vita diceva severa: «Quando ti deciderai a diventar buono?... Non vedi che sei come il cavallo del Ciotta che aveva cento guidaleschi sotto la coda». Per i ragazzi più bravi, invece, aveva parole dolci. Li incoraggiava e li premiava. Dava un aiuto a tutti. Portava pace fra i contendenti e nelle risse. «Vergogna!...» diceva: «don Bosco fa tanto per voi e voi lo ricambiate così?...». C'era anche chi voleva ingannare don Bosco e lei. Don Bosco vedeva, sapeva, ma pazientava, mentre la mamma gli chiedeva, per metterlo in guardia: «Come fai a credergli?... Non vedi che le bugie gli si leggono sul volto e nelle parole?...». «Lo so», rispondeva sereno il santo, «ma non voglio perderlo. Voglio dimostrargli che ho ancora fiducia in lui».

Allorchè don Bosco si assentava dall'oratorio per motivi urgenti e indilazionabili, lei rimaneva responsabile di tutto e allora assumeva il comando della barca e sapeva bene destreggiarla per evitare gli scogli. Instancabile nella preghiera mescolava giaculatorie, «Avemmarie» e «Pater» in tutti i lavori ed in ogni circostanza. Una stanzetta nella casa di Giuseppe ai Becchi venne trasformata in cappella dedicata alla Madonna del rosario. Così, quando lei si recava, per qualche giorno di riposo all'antico borgo, poteva ascoltare lì la messa e



Dopo S. Domenico Savio e S. Maria Mazzarello ecco i nuovi frutti di don Bosco: Zeffirino Namuncurà (col card. Cagliari), e Laura Vicuña, cilena.

ricevere la Comunione. Lassù arrivavano anche gli oratoriani in determinate occasioni. Allora era festa grossa. La cappella era stata benedetta dal teologo Cinzano l'8 ottobre 1848.

Negli anni 1848-50 l'oratorio accolse il seminario dell'Archidiocesi e del Piemonte. Don Bosco ospitò i chierici sbandati. Fu anche quello un altro regalo della Provvidenza. Erano gli anni duri in cui seminari, conventi, collegi venivano assaltati e devastati, espulsi i Gesuiti e gli altri ordini religiosi. Viene segnata la fine dell'oratorio. Un amico fidato corre ad avvisare don Bosco. Ma lui non si scompone, rimane fermo nel suo proposito di non abbandonare i suoi ragazzi, di non volersi allontanare da Torino e ordina alla mamma di preparare la cena. Sono momenti terribili, di lotte e di confusione, un rischio per la vita stessa. I due cuori, però, non tremano: rimangono ancorati al loro amore, alla loro carità, al senso del dovere, allo spirito di apostolato e si affidano alla Provvidenza. La Provvidenza rimedia tutto: sana piaghe, rinsalda gli animi, inforza il coraggio, risolve problemi, scioglie nodi, conforta e dà speranza. Così la pensava Mamma Margherita. Ed il tempo le dette ragione.

UN DIALOGO STORICO

Mamma Margherita aveva la sua brava stanza per ricevere i ragazzi e la gente, compresi gli altolocati, che venivano per parlare con don Bosco o per intrattenersi con lei, anzi, ne aveva due: la cucina ed il guardaroba. Un giorno, così dice don Lemoyne, andarono da lei, in cucina, tre senatori: il conte Federico Sclopis, il marchese Ignazio Pallavicini e il conte Luigi di Collegno, i quali avevano avuto modo di visitare la casa e l'oratorio. Quando essi entrarono Mamma Margherita stava mettendo in ordine piatti, tegami e pentole.

Don Bosco disse: «Ecco mia madre; ecco pure la madre dei nostri orfanelli».

Ne seguì un dialogo che riportiamo per intero.

Sclopis: «Da quanto pare, voi fate anche la cucciniera, non è vero?...».

Margherita: «Per guadagnare il Paradiso facciamo un po' di tutto».

Sclopis: «Quali pietanze date ai giovanetti?».

Margherita: «Pane e minestra, minestra e pane».

Sclopis: «E quante al vostro don Bosco?».

Margherita: «Son presto contate: per lui una sola».

Sclopis: «È un po' troppo poco una sola; ma almeno gliela farete buona?».

Margherita: «Buonissima! S'immagini che egli mangia quasi sempre la stessa, mattino e sera, dalla domenica al giovedì».

Sclopis: «E perchè sino al giovedì, e non da una domenica all'altra?».

Margherita: «Perchè venerdì e sabato, giorni di

vigilia, ne fo una di magro».

Sclopis: «Ho capito. Si vede che voi siete una cucciniera molto economica. Ai tempi nostri il vostro metodo di cucinare non farà molto progresso nel mondo.».

Pallavicini: «Non avete nessuno a porgervi una mano?».

Margherita: «Eccolo». E additò sorridendo don Bosco.

Sclopis: «Mi rallegro con lei, signor don Bosco, non avevo dubbio che lei fosse un buon educatore della gioventù ed anche un abile scrittore; ma ancora ignoravo che se ne intendesse pure di gastronomia».

Per la festa di Mamma Margherita (16 novembre): fiori, canti, monologhi, dialoghi allegri, battute umoristiche, discorsi. E lei, commossa, rispondeva che non aveva alcun merito perchè chi faceva tutto là dentro era solo don Bosco. Bisognava, quindi, ringraziare lui. Applausi a non finire. Ci teneva, però, ad essere chiamata «mamma». Questo lo ripeteva sempre.

Qualche volta Mamma Margherita andava anche nei grandi palazzi a restituire la visita a qualche insigne benefattrice. Ma non cambiava nè modo di vestire, nè usanze, nè linguaggio.

Uno sgangherato pianoforte regalato a don Bosco divenne una tortura per lei, tuttavia non se ne lamentò mai nè con lui, nè con altri. Giuseppe, fratello di don Bosco, era un cristiano «piissimo, solerte e affettuoso padre di famiglia, di cuore generoso, benefico oltre ogni dire» nonostante la numerosa figliolanza. Spesso appariva all'oratorio con qualche dono e godeva quando la madre ed il fratello si recavano ai Becchi, da soli o con i giovani. Mamma Margherita assisteva sempre al sermoncino che don Bosco faceva ai suoi ragazzi prima di andare a letto, alla famosa «Buonanotte» divenuta per l'oratorio un'abitudine.

L'OPERA E IL METODO EDUCATIVO NEL MONDO

Gli oratoriani hanno fatto di Mamma Margherita il più bel ritratto. Donna forte e coraggiosa tremava per la vita di don Bosco, perseguitato e minacciato più volte di morte. Una sera che il figlio stava per uscire e andare al letto di un ammalato grave lei lo scongiurava di rimandare al giorno dopo. In quel momento era apparso il misterioso cane, il Grigio, il quale, con guaiti e mosse strane, voleva impedire a don Bosco di uscire.

«Se non vuoi ascoltare me — disse la mamma piangendo — ascolta almeno il cane».

E don Bosco: «Mi farà compagnia lui...» e sguscio fuori della porta.

Don Bosco, fin dal primo momento in cui Giovanni Cagliero era entrato all'oratorio, aveva profetizzato che egli sarebbe diventato vescovo e cardinale. Immaginarsi la gioia della di lui mamma (Teresa) e di Mamma Margherita, sua amica.

L'angelica figura di Domenico Savio l'affascinava e l'incantava. Lo seguiva con occhio materno e subito aveva intuito che il figlio aveva scoperto in lui una vera «perla», la stoffa per farne un «santo».

Intanto l'alveare cresce, gli oratori, le case, le opere, le chiese salesiane si dilatano nel mondo. Il nome di don Bosco e quello di Maria Ausiliatrice risuonano dappertutto come un doppio di campane a festa. Ed anche quello di Mamma Margherita varca le frontiere, sale sempre più con la fama di santità del figlio.

Mamma Margherita ebbe in visione il dilatarsi dell'oratorio e del «*Sistema preventivo*», basato sulla

«Ragione, religione e amorevolezza» praticato da don Bosco, ma osservato scrupolosamente anche da lei. I frutti che si raccoglievano erano evidenti e copiosi. Bisognava perseverare, diffonderlo, farlo conoscere alle famiglie, ai maestri, ai professori, agli educatori.

Quel metodo avrebbe rivoluzionato gli altri metodi basati sulla repressione morale e fisica. Niente più pene corporali, niente più soprusi dovuti all'autorità male interpretata del babbo, del nonno, degli insegnanti. Bisogna prevenire il male, non aspettare che esso si sia impossessato dell'educando. Tale metodo, che avrebbe anticipato i cosiddetti «*diritti del fanciullo*», era destinato ai giovani di ogni classe sociale, nella loro completezza. Essi dovevano ad ogni costo essere aiutati a cambiar vita, se questa non corrispondeva alle linee morali e sociali del tempo.

Oggi più che mai, con un numero sempre crescente di «ragazzi a rischio» e con tante violenze sui minori, si apprezza maggiormente il valore di tale metodo tanto semplice ma prestigioso, ricco di contenuti educativi ed umani.



*Don Giovanni Bosco
e don Giacomo Alberione (fondatore
della Società San
Paolo): due aposto-
li in tipografia.*



IL SERENO TRAMONTO

Le mamme non dovrebbero mai morire, specialmente quelle dei preti. Il distacco da Mamma Margherita fu per don Bosco, che la venerava, un grande dolore.

Una terribile polmonite, nel novembre 1856, colpisce la buona donna. Inutili gli sforzi per salvarla. Corrono al suo capezzale valorosi medici, parenti, amici di famiglia. I ragazzi dell'oratorio si radunano continuamente in chiesa per pregare e chiedere la grazia per la sua guarigione. Don Bosco non l'abbandona un minuto. L'assiste, la incoraggia, la conforta, la prepara al grande passo. Le suggerisce preghiere e giaculatorie. Ma il male continua a progredire. Ecco le ultime raccomandazioni al figlio, mormorate a fil di voce sul letto di morte: «Quello che ti dico adesso te lo manifesto con quella sincerità con la quale ti parlerei in confessione, perchè tu possa meglio conoscere lo stato dell'oratorio. Abbi grande confidenza con quelli che lavorano con te nella vigna del Signore, ma solamente in quelle cose che tu sei sicuro essere di gloria a Dio. Sta' attento che molti, invece della gloria di Dio, cercano l'utilità propria. Io debbo partire e lasciare le cose dell'Ospizio in mano ad altri. È un cambiamento che può avere spiacevoli conseguenze, ma la Madonna non mancherà di guidare le cose tue. Non cercare nè eleganza, nè splendore di opere. Cerca la gloria di Dio, ma abbi per base la povertà di fatto. Tu hai vari amici che amano la povertà negli altri, ma non in se stessi. L'insegnamento più efficace non è quello che si comanda ad altri. La tua famiglia si conservi nello stato suo proprio, cioè quello della povertà: e ciò farà un gran bene».

Anche a Giuseppe fa le ultime raccomandazioni per lui e per la famiglia affinché tutti si mantengano buoni, bravi, onesti e umili.

Giunta agli estremi chiese a don Bosco di somministrarle il Sacramento degli infermi: «Quando si trattava di somministrarli agli altri io aiutavo te, ora tocca a te aiutare tua madre». E don Bosco, con lo strazio nel cuore, obbedì.

Gli ultimi istanti disse: «Dio sa quanto ti ho amato nel corso della mia vita. Spero di poterti amare di più nella beata eternità. Ho la coscienza tranquilla. Ho fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto. Di' ai *nostri cari figli* che io ho lavorato per loro e che porto loro materna affezione. Ora va', allontanati, non voglio che tu soffra troppo. Ricordati che questa vita consiste nel patire. I veri godimenti saranno nell'eternità. Va', ritirati nella tua camera e lascia accanto a me don Alasonatti. Mi basta».

Don Bosco obbedì ancora, ma giunto in camera, per ben tre volte non riuscì ad accendere il lume... proprio come la vita della mamma che stava spegnendosi. Quasi quello fosse un triste presagio egli non osò spogliarsi. Infatti, alle 3 del 25 novembre 1856 la pia donna rendeva la bell'anima a Dio.

Don Bosco e Giuseppe si trovarono dinanzi alla salma, si guardarono intensamente senza dire una parola, poi scoppiarono in lacrime. Alla fine don Bosco disse: «Abbiamo perduto la madre, ma son certo che ella ci aiuterà dal Paradiso. Era una santa!». Dette da un «santo» queste parole hanno il sapore della verità e dell'eternità.

NELLA LUCE DEL CIELO

Il 31 gennaio 1940, festa di san Giovanni Bosco, il Santo Padre Pio XII pronunciò un discorso, nel quale tra l'altro disse: «Rimasto precocemente orfano di padre, egli, che doveva essere poi chiamato il padre degli orfani, non ebbe dunque che le cure della madre. Con quanta saggezza, però, questa umile contadina senza istruzione, guidata dallo Spirito Santo, educasse suo figlio nel significato più completo della parola, si può dire che la Chiesa lo abbia riconosciuto, elevando sugli altari colui che oggi tutto il mondo venera col nome di san Giovanni Bosco».

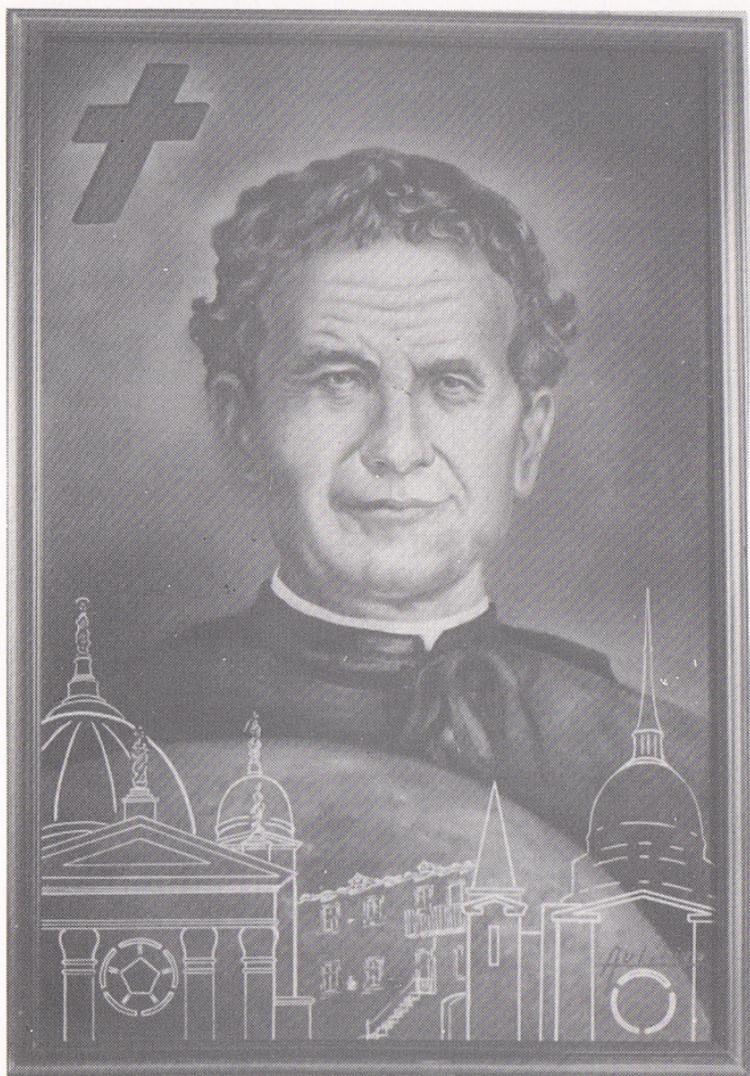
E poi ancora: «Per conoscere come egli traducesse in atto questo sogno (allude al primo sogno di Giovannino), occorre ricordare l'educazione che ricevette e quella che diede; l'una è in lui congiunta all'altra: *la Madre che egli ebbe, spiega in gran parte il padre che egli fu per gli altri*».

Il cardinale Ballestrero, già arcivescovo di Torino, così scrive di Mamma Margherita: «Una cosa però vorrei far rilevare: il cristiano in san Giovanni Bosco è cresciuto attraverso quello che, per conto mio, fu un autentico ministero materno. Il santo deve molto a sua madre, "lui" lo sapeva. Lo riconosceva. La sostanza della sua fede l'ha bevuta attraverso il suo rapporto con lei, semplice cristiana, ma anche cristiana molto semplice. Il che vuol dire molto, specie se si tien conto delle circostanze, diremmo così, concrete di Mamma Margherita, che ne misero alla prova la perseveranza e la fede. Lei, tuttavia, non fece pesare al figlio le difficoltà di un'esistenza faticosa, ma ne trasse esclusivamente ispirazione per creare un cristiano robusto e generoso».

Nell'agosto del 1860, vicino al Santuario della Consolata, mentre don Bosco tornava all'oratorio di san Francesco d'Assisi, le sembrò di incontrarla. Il suo aspetto era bellissimo. Lei gli disse: «Sono morta, ma vivo. Sono felicissima». Al che don Bosco, commosso: «Mamma, fatemi vedere come state». Allora vide sua madre tutta splendente, ornata di una preziosa veste, con un aspetto maestoso e dietro di lei una meravigliosa schiera che cantava un canto d'amore a Dio. Sembrava l'armonia di mille voci. Don Bosco pianse di nuovo per la gioia.

In questa luminosa visione di Paradiso termina la «VITA» di Mamma Margherita, che noi vogliamo offrire «a tutte le mamme del mondo» quale *modello di donna e di madre*.





*Alicino Salvatore, ex-allievo: «Don Bosco in Italia e nel mondo» -
olio su tela cm. 120x80 (1° Premio - Concorso Livorno 1988).*



Il santo dei giovani (affresco nella Chiesa superiore di Colle don Bosco a Castelnuovo - Asti).

BIBLIOGRAFIA

- 1) Lemoyné e Cria: *Memorie biografiche* - opera in 19 volumi fuori commercio.
- 2) Don Chiavarino: *Don Bosco che ride* - S.F.I.
- 3) AA. VV.: *Biblioteca Sanctorum* - Istituto Giovanni XXIII (Pontificia Università Lateranense), Roma - 12 volumi.
- 4) Mario Giusti: *Trenta santi più uno* - Edizioni Paoline, Milano.
- 5) Piero Bargellini: *I santi come uomini - I santi del giorno - I nuovi santi del giorno* - Vallecchi, Firenze.
- 6) Attilio Monge: *I grandi vostri amici* - Edizioni Paoline, Roma.
- 7) M. Sgarbassa e L. Giovannini: *Il santo del giorno* - Edizioni Paoline, Roma.
- 8) Mino Caudana: *I grandi santi italiani* - Centro Edizioni Nazionali, Roma - 3 volumi.
- 9) Fausto Curto: *La mamma di don Bosco* - ELLE DI CI, Torino.
- 10) Teresio Bosco: *Don Bosco - Una biografia nuova* - ELLE DI CI, Torino (anche in edizione ridotta per ragazzi).
- 11) Teresio Bosco: *Un prete per i giovani* - ELLE DI CI, Torino.
- 12) Teresio Bosco: *Don Bosco, storia di un prete* - ELLE DI CI, Torino.
- 13) Teresio Bosco: *Don Bosco, un santo* - ELLE DI CI, Torino.
- 14) Rivista JESUS - mensile di cultura e attualità cristiana - *Numero speciale per il centenario* - Società SAN PAOLO - Gruppo Periodici s.r.l. - Milano.

NOTA

Si ringraziano la S.E.I., la ELLE DI CI e la SAN PAOLO per le fotografie.

INDICE

PREFAZIONE

- Segno dei tempi (don Alfredo Fabbroni)
Una mamma santa (don Alfredo Biassoni)
I santi (+ Alberto Ablondi) - Vescovo 5

INTRODUZIONE

- Giovanni Bosco Padre e Maestro della gioventù (Mario Giusti) 15

MAMMA MARGHERITA

- Questi i tempi di Mamma Margherita e di don Bosco: Civiltà contadina - La donna nella storia - La famiglia (G. Mazzini) - La madre (C. Bini) - Mia madre (E. De Amicis) - Il focolare (G. Mazzini) 27
- Una mamma straordinaria 32
- Umili origini e avvenimenti storici 35
- Vocazione mamma 39
- La migliore maestra 42
- Il valore della preghiera 45
- Mamma e non matrigna 47
- L'angelo del borgo 50
- Giustizia è fatta 52
- Sulla buona strada 55
- Anni duri 58
- Giù dai colli 60
- Due cuori, un'anima sola 62
- Contadina e regina 65
- Il segreto di Mamma Margherita 67
- Lavoro, Fede, cuore e... lingua 70
- La Provvidenza è sempre in ballo 72
- Un dialogo storico 75
- L'opera e il «Sistema preventivo» nel mondo 77
- Il sereno tramonto 80
- Nella luce del cielo 82
- Bibliografia e Note 86

MARIO GIUSTI, «poeta gioioso», come ebbe a definirlo Piero Bargellini, giullare innamorato di Dio, cantore della Madonna e dei Santi, cooperatore ed exallievo salesiano da sempre, autore di una sessantina di libri destinati all'infanzia, tutti di grande successo, non poteva dimenticare «MAMMA MARGHERITA», la dolce e forte madre di don Bosco santo. Così, ha cantato per lei un nuovo canto d'amore con il cuore in mano.

A BENEFICIO DELLE OPERE
PARROCCHIALI SALESIANE DI LIVORNO
E DELLA «MISSIONE CAMERUN»